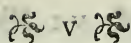
# DELLE LODI
# DEL SERENISSIMO DOGE
# DELLA REPUBBLICA
# DI VENEZIA
# MARCO FOSCARINI
# ORAZIONE

DI LODOVICO ARNALDI
PATRIZIO VENETO.

*Cur autem aut vetera, aut aliena proferamus potius, quam et noſtra, et recentia?*

Cic. de leg. lib. III.

MDCCLXV.

AGLI ECCELLENTISSIMI

SIGNORI

SEBASTIANO E JACOPO CAVALIERI,

E NICCOLO'

# FOSCARINI

## PROEMIO.

DA poi che un' uomo non ha giammai perduta vivendo alcuna occaſione nè di ſervir la ſua patria, nè d' illuſtrarla; e ch' egli colle ſue maſſime, e co' ſuoi eſempj ha potuto formare degli altri grand' uomini, e ſpargere, dirò così, negli animi de' cittadini i ſemi delle virtù, che debbono germogliare perſino ne' ſecoli più lontani, noi non

dobbiamo , Eccellenze , racchiudere dentro i limiti della fugace ſua vita le ſolenni teſtimonianze della pubblica gratitudine , come pur foſſe col ſuo viver compito il frutto di que' ſervigj, a' quai dovrà ſempre la Repubblica noſtra nel corſo perpetuo della ſua durazione una aſſai ricca , e preziosa parte della ſua felicità , e della ſua gloria . Quindi dopo la lunga ſerie de' pubblici guiderdoni , con cui furono ad ora ad ora gli anni della ſua vita glorioſamente ſegnati , onorare dobbiamo colle noſtre lagrime eziandio la ſua morte , uguagliare col pubblico lutto il pubblico danno , dipingere la ſua immagine , e richiamare ne' noſtri diſcorſi la memoria delle ſue azioni, raccogliere le ſue lodi nelle noſtre carte , e con ogni guiſa di monumenti al ſuo viver corto aggiugnere gli anni eterni della immortalità del ſuo nome . Tale eſſer dee, ſecondo ch' io penſo, lo ſtudio di tutti coloro , i quai d' una terra, e d' una patria medeſima generati guſtano nella grandezza , e nello ſplendore della nazione gli effetti maraviglioſi della ſapienza , e delle fatiche de' loro concittadini, non pur per quel tanto che d' aumento riceve il pubblico bene , ma eziandio per ciò che di luce , e di dignità ſi diffonde ſopra la fortuna, e la condizione par-

ticolare di ciascheduno. Que' Greci in fatti, e que' Romani sì illustri, che resero così nobile, e così temuto il nome delle loro Repubbliche, fecero pure i Cittadini di quelle là tra gli estremi, ed ultimi popoli riverire; e l'onor d'una patria comune co' Milziadi, co' Pericli, cogli Aristidi, co'Scipioni, co' Varroni, co' Tullj sembrava per tutta la terra un titolo sufficiente per essere rispettabili. Mosso pertanto, ECCELLENTISSIMI SIGNORI, dal vigor, e dal peso di tali considerazioni, deposto il riguardo di pubblicare un lavoro, che porta in ciascuna sua parte impresso il carattere della mediocrità del mio ingegno, io lascio uscir finalmente alla pubblica luce dalle domestiche tenebre la mia presente Orazione; la qual'abbracciando le lodi immortali del Principe incomparabile vostro Zio, mostrerà quanto giuste, e quanto dovute fosser le pubbliche, e le private lagrime, ch' accompagnarono l' immatura sua morte. E veramente grave, e degna di quell' acerbo, ed insanabil dolore, da cui fummo percossi, dovea riputarsi la perdita da noi fatta di quel grand' uomo. Chiuso per sempre il fonte di sua facondia, che faceva a dì nostri rivivere l'eloquenza de' giorni antichi; privi in perpetuo d'una civile prudenza, da cui pareva

in addietro dipendere il deſtino felice de' pubblici affari; caduta per ſempre di man la penna ad un'inſigne ſcrittore ſul punto di vie più riſchiararci colle nuove ſue Opere; rapitoci in fine quel cittadino, che Principe divenuto della Repubblica noſtra, in vece che l' ozio, e 'l ripoſo per lui formaſſero una parte dell' ampio premio ottenuto, lieto ſoltanto oltre modo moſtravaſi ch' agli ordinarj, e conſueti ufficj del ſuo Principato nuove cure, e nuovi penſieri di dì in dì s' aggiugneſſero. Per la qual coſa qualora avveniva che i pubblici regolamenti, richiamando all' antica oſſervanza gli ordini ſalutari indeboliti dal tempo, riapriſſero maggior campo all' autorità, alla prudenza, e alla vigilanza de' noſtri Principi, egli in ciò non vedeva con gioja che la felice opportunità d' eſſer' utile vie più alla ſua Patria; e niente tocco da quelle conſiderazioni, che s' offrono agevolmente allo ſpirito degli ambizioſi, e' non era ſenſibile ch' all' immagine de' ſervigj futuri, ne' quali trovava la ricompenſa più cara, e 'l guiderdone più ſplendido de' paſſati. Quindi qual maraviglia, Eccellentiſſimi Signori, che sì egregio Principe foſſe come la gloria, così le delizie della Repubblica divenuto? che d' eſſo i concittadini numeraſſero gli anni così anſio-

ansiosi, e solleciti come de' loro proprj? qual maraviglia che la sua vita, le sue fortune, le sue speranze fossero come un' affare, e un' interesse comune della nazione? ch' all' appressarcisi dell' anniversario giorno, che dovea esser sì bello per la memoria della sua elezione, s' apparecchiassero i maggiori Poeti ad onorarlo co' loro cantici, gli Oratori colle lor lodi, i Popoli colle lor feste, la Repubblica colla sua pietà, la Patria colle sue allegrezze, e ch' io stesso dimentico delle mie forze meditassi, ed eseguissi il disegno d' una Orazione, lusingato com' io era che l' impeto dell' esempio fosse la scusa del mio coraggio? Egli aveva nell' età prima abbracciate tutte quell' arti, che formano eziandio pe' grand' uomini le occupazioni dell' adolescenza; egli aveva nell' adolescenza anticipate a se stesso quelle fatiche, che resero poi sì fruttuosa alle cose pubbliche l' età matura; egli aveva da' suoi maggiori ricevute con riverenza quelle istruzioni state da dieci secoli la vera scienza del cittadino, e la dottrina della sua Casa; egli aveva tutti i suoi studj al maggior bene rivolti, e alla gloria della sua patria, non già a' minimi, e bassi oggetti d' una frivola ostentazione; egli aveva le sue ricchezze dibribuite colla misura non già d' arbitro delle

sue sostanze, ma di depositario della Virtù; egli onorava la Religione colle pratiche d' una pietà visibile, che la rendevano edificante; egli aveva ne' suoi Nipoti formati alla patria de' Senatori, dei Savj, degli Ambasciadori, e ad essi con ciò pagato quanto e' doveva d' ammaestramenti ad un Padre illustre; egli aveva quasi il suo spirito, direbbesi, comunicato così alle Madri della sua stirpe, come alle Donne uscite della sua Casa, perchè col sangue di esse passasse ne' Nipoti de' suoi Nipoti; egli aveva in una parola tutte le qualità, che meritamente gli ottenero gli elogj delle penne più illustri, le amicizie più segnalate de' più insigni contemporanei, le dignità più eminenti d' una chiarissima patria, gli affetti più teneri de' cittadini nella sua vita, e le lor lagrime più sincere al tristissimo caso della sua morte. Fu in quel momento, Eccellentissimi Signori, alla memoria della Repubblica sempre funesto, che si conobbe vie più chiaramente quanto sien' agili, e preste qua in terra le mutazioni, che accadono alle cose umane, e come in un punto dall' alto dell' allegrezza al basso si scenda dell' afflizione. Lieta, e tranquilla sorte arrideva da tutti i lati al Principe che piagniamo; ed essa pareva come burlarsi delle avversità, ch'

abbattono alcuna volta a guiſa de' fulmini le cime più eccelſe. Felice coſtituzione di ſua ſalute, premio accordato dalla natura alla di lui temperanza; fortune non inferiori alla magnificenza del poſto, ed alla liberalità del ſuo animo; fama non limitata dalla picciolezza d'Italia, nè dall' anguſtie riſtretta di pochi luſtri; ſucceſſione nella ſua ſtirpe, a cui conſegnare a pro della Patria gli eſempj delle virtù domeſtiche; Spoſe nella ſua Caſa di ſangue illuſtre, e Spoſe di quella uſcite sì chiare per le virtù che non è neceſſario in lodandole il ragionare della loro bellezza; Nipoti che non tramandano minor luce alla loro proſapia che n'abbiano eſſi ricevuta da loro Maggiori; un Sebaſtiano già nella Spagna Ambaſciadore al Re Carlo, e di là ritornato con fama di gran Miniſtro com' era pur dianzi di qua partito; un Jacopo là nel Senato a ſedervi tra Padri auguſti, ſenza che l'età freſca niente di luſtro toglieſſe alla maeſtà del grado; un Niccolò che gli anni ſoli diſagguagliavano tra ſuoi Fratelli, degno dell' ampia toga, di cui poco appreſſo fu riveſtito. Mentre che 'l noſtro Principe gode fra ſe medeſimo di tante proſperità, che la fortuna non potrebbe gloriarſi d'aver mai ſulla terra più ſaggiamente diſtribuite, grave, e maligno morbo,

tanto più ineſorabile quanto più occulto, d' improvviſo occupando le di lui viſcere, com' armato nimico gli ſi fa incontro, e minaccia del giorno eſtremo, oimè, da vicino una vita così prezioſa. Muovano pure adunque a di lui ſoccorſo dalla fama chiamati di tanto pericolo tutti gli ingegni nell' arte medica celebrati; tentino eſſi a gara diverſi mezzi, e tutte le vie più incognite per riſanarlo; preziosi rimedj ſotto ſalubre, e benigno cielo raccolti a sì grand' uopo raduninſi; preci, e pianti dirotti a pie' degli altari ſi ſpargano; ſacre liberalità ſopra poveri, e ſopra giuſti mille pie mani diſtribuiſcano; la pietà del Senato con umili voti alla pietà celeſte s' innalzi; ſalgano i noſtri incenſi ſopra le nubi, e vi avvalorino le noſtre voci; tutti in fine ſi sforzino di prolungare una vita, che tante Città, tanti Popoli, tante Provincie, tanti grand' uomini vorrebbon ſalva. Miſero che ragionando io vo al preſente di quelle coſe, le quali indirizzate una volta a impedire la noſtra perdita, altro in fine non furono che vani sforzi, ed inutili tentativi del dolor pubblico! No che quel Principe a noi sì caro, per querele, per grida, per ſinghiozzi, per lagrime che ſi verſaſſero, non potè reggere alla violenza d' un malor' implacabile; no ch' i parenti,

gli amici, gli ammiratori, che'l circondavano inconſolabili, non furono ſufficienti a difenderlo; no che le braccia medeſime, dirò così, della Patria non poterono ritenerlo. Come andrò io pertanto, Eccellentiſſimi Signori, col mio diſcorſo alla noſtra memoria in queſto dì riducendo l' immagine del noſtro Principe, da poi ch' anzi tempo dalla Sede d' Anafeſto caduto eſtinto, la Caſa voſtra, la noſtra Patria, e queſta età sfortunata più nol poſſeggono? Perchè rinfreſcare colle mie lodi nel petto de' ſuoi Nipoti, e negli animi de' Cittadini il dolore della ſua morte? Perchè? Perchè niente giova il ſilenzio della lingua ove non tace il cuore; perchè il Principe non abbiſogna de' noſtri elogj per ritornare alla noſtra mente; perchè niente meglio potria onorare i grand' uomini che l' affanno, e 'l rammarico che ne deriva dal perderli. Era queſto ſentimento medeſimo de' ſuoi Cittadini ch' onorava più ch' altra coſa nell' ore eſtreme il Principe moribondo; e le lagrime che cadevano ſenza poſa dagli occhi di tanti amici gli erano più glorioſe di quanto aveva egli vivendo ottenuto dagli altri uomini. Deh non v' increſca però, Eccellenze, l' offerta, ch' io vi fo volentieri, della mia preſente Orazione.

# ORAZIONE.

DUE ſono, a mio avviſo, SERENISSIMO PRINCIPE, quelle coſe, che a rendere le umane azioni celebrate, e famoſe richiedonſi, difficoltà nell' eſeguirle, ed utilità negli effetti loro; dalla prima delle quali la maraviglia, e l' eſtimazione degli uomini; dall' altra l' affetto, e la benevolenza procedono. E invero ſenza di queſte due eſſenzialiſſime condizioni ove ſarebbe al preſente la fama, e 'l grido de' fondatori, e conſervatori degli imperj? qual avrebbono nome a' dì noſtri, e nelle venture età i ſegnalati uomini delle repubbliche? o piuttoſto come magni, ed illuſtri ſarebbono nella memoria de' poſteri, e delle lettere divenuti i voſtri glorioſiſſimi Progenitori? S' eſſi in mezzo a' pericoli dell' armi ſettentrionali non aveſſero prima latentemente gittati i fondamenti di queſta grande Repubblica, e poſcia tra gl' infortunj, e le procelle de' ſecoli con infiniti travagli proſperamente governatala, avrebbon' eglino peravventura i fortunati ſucceſſori della loro grandezza di che vantar tuttavia la memoria di Luigi, di Girolamo, di Sebaſtiano, di Niccolò, e di tanti Cavalieri, e Proc-

curatori Foſcarini ? Ora eſſendo uno io pure , Sereniſſimo Principe , del gran numero di coloro , che levarono gli occhi al miracolo delle eccellenti , e incomparabili voſtre azioni , fattomi , per quell' impulſo, che porta gli uomini alla contemplazione delle coſe eſtraordinarie, a conſiderare a parte a parte la Storia , e le maraviglie della voſtra vita , tutte le riconobbi da que' due caratteri accompagnate , co' quali in ogni tempo le nazioni dell' univerſo hanno il pregio, e 'l valore librato de' loro Eroi. Io vidi , per non mai perderne la memoria , ciò che la poſterità più rimota non ceſſerà d' ammirare , gli ſtudj profondi dell' adoleſcenza , e dell' età più matura ; l' opere dell' ingegno non meno diverſe nella materia che ſomiglianti nell' eccellenza; io vidi i voſtri ſapientiſſimi conſigli nella Repubblica , io le voſtre ſplendidiſſime Legazioni ; e vidi in ſomma tutto ciò che deve nobilitare , e rendere ſegnalata la Storia degli anni voſtri : ſe trovinſi leggitori , che più non apprezzino l' amplificare con armi ingiuſte i limiti degl' imperj che 'l mantenere coll' arti della pace vigoroſe, ed in fiore la ſicurezza , e la felicità delle repubbliche . Tutte queſte coſe, ed infinite altre, che meriterebbono eſſere raccontate a tut-

ta la terra, divengono in questo dì l'argomento di molti illustri, ed onorati ingegni Italiani dalla lietissima anniversaria rimembranza della vostra esaltazione risvegliati: onde per un felice accoppiamento d'avvenimenti, di cui non fu indegna la nostra età, veggiamo con allegro animo andar del pari coll' opre d' un Cittadino eccellente il guiderdone di nome immortale, che dispensano per loro diritto le penne degli Scrittori. Sono essi, Serenissimo Principe, que' medesimi, che invisibilmente seguirono i passi vostri nel lungo, e faticoso corso delle vostre imprese politiche; e che 'n Francia, in Lamagna, in Italia, ne' Consigli, ne' Magistrati della Repubblica, in casa, e fuori v' accompagnarono a guisa di que' Sapienti, ch' all' apparir di Cometa non più veduta nell' aria vanno appresso da maraviglia sospinti investigando le vie di essa anche quando è nascosta, e lontana da' nostri sguardi. Or dietro a tanti, e di lungo intervallo da essi lontano ammirabili, ed egregj intelletti io pure una benchè minima parte delle vostre laudi a queste umili carte medito di consegnare; persuaso abbastanza doversi per ognuno a sua possa contribuire a' maggiori, e più vasti progressi della vostra gloria da poi che tanto avete ope-

rato per amplificare la noſtra. Voi frattanto, Sereniſſimo Principe, deponendo l'illuſtre penna nelle memorie patrie gravemente occupata per breve ſpazio di tempo alle mie parole vi rivolgete; e ſe modeſtia da ciò vi ritira, piacciavi alcuna volta immaginarvi piuttoſto ch'io de' voſtri più chiari e più rinomati Predeceſſori ragioni, all'opre famoſe de' quali ſono le voſtre per mille guiſe raſſomiglianti.

Non può eſſer dubbio ad alcuno, SERENISSIMO PRINCIPE, che ſopra la ſtoria delle voſtre azioni, che ſarà quella inſieme della voſtra gloria, non tentino in avvenire i voſtri concittadini di formar ſe medeſimi. Queſto onore hanno ſempre renduto le nazioni a loro grand'uomini. Voi ſarete pertanto all'età venture ciò che furono alle paſſate i Maggiori voſtri, e la preſente avrà la gloria d'ammaeſtrar tutte l'altre. Ora qual coſa di queſta più ornata, e più magnifica potrà mai dirſi? Naſcere in un Secolo per le ſcienze, per l'arti, per gli eminenti Scrittori feliciſſimo; vivere in una repubblica producitrice famoſa d'ottimi cittadini nella grand' arte maeſtri de' civili governi, e per eloquenza, e per dottrina celebratiſſimi, e nondimeno tirare a ſe gli occhi di tutte le parti abitabili de' noſtri Stati; indi

come tutto ciò fosse poco stendere i proprj esempj a' secoli futuri, diventare il Tullio della nazione per l'eloquenza, il Varrone per la dottrina, il Catone per l'amor della patria. Questa è la gloria, Principe Serenissimo, a cui null'altra potrebbe uguagliarsi, perciocchè tutte l'altre contengonsi in questa. Essa abbraccia la fama degli Scrittori, che illustrano le repubbliche colle lor penne, de' Ministri di Stato, che le sostengono co' loro consigli, degli Oratori eccellenti, ch' ajutano la ragione, de' cittadini virtuosi, che tant' altri n' educano di somiglianti. Ora possiamo pertanto della chiarezza della vostra gloria, anzi pur della nostra, lieti, e superbi fatti, restituir quasi agli antichi ciò che lor dovevamo. Noi non abbiamo più di bisogno a risplendere in faccia all' altre nazioni di rammentare i Bembi, i Barbari, i Dandoli, i Contarini; e i padri d' ora innanzi per ammaestrare i figliuoli, ed i nipoti loro, non trarran le lor sagge ed importanti lezioni, che dalla Storia della vostra vita. Essa in fatti di regole, e d' ammaestramenti è ripiena.

Non avete voi forse dimostro a qual virtuoso segno indirizzar si debba l' intimo sentimento, che desta ne' petti umani la confide-

razione della propria grandezza? Nato dall' inclita Foſcarina Gente, che numera fra ſuoi Progenitori i primi Padri di queſta Repubblica; diſceſo per lunga ſucceſſione di Senatori, di Cavalieri, di Proccuratori di San Marco, che prepararono da tanti ſecoli la voſtra naſcita; affluente di tante ricchezze miniſtre antiche, e compagne della virtù de' Maggiori, dov'è l'alterezza, e l'orgoglio, che accompagnare ſi veggano condizione così eminente? Difetti ſon queſti, Principe Sereniſſimo, de' quali conoſceſte per tempo la deformità, e la bruttezza, e ch'adombrare giammai non poterono pur'un poco la virtù voſtra. Sia che ſi voglia alla memoria di queſti tempi rivocare quegli anni, ne' quali riſplendevate per le ſperanze, che s'erano di voi concepute dalla Repubblica; ſia che vogliamo di paſſo in paſſo conſiderarvi nel cammin lungo delle dignità, e della gloria; ravviſar non poſſiamo negli atti voſtri, nel voſtro volto, nel favellare alcuno di que' caratteri, che ſono il tacito linguaggio di chi non apprezza che ſe medeſimo. Noi non veggiamo pertanto quel portamento, e quella ſeverità di ſopracciglio, che pajon minacce; nè quella taciturnità, che rende mutoli, e timidi, e ſtupidi i circoſtanti; nè quell'

adito chiuso, ed impenetrabile agl' inferiori, difficile agli uguali; ma tutti questi, e tant' altri odiosi difetti pessimi segni, e argomenti dell' umano orgoglio, cedettero il luogo loro alla serenità, e alla dolcezza, che sfavillare si veggono in sul vostro volto, ed alla benignità, e mansuetudine incomparabile de' vostri modi. Sieno di ciò testimonj i vostri concittadini, e tutti coloro, che la vostra grandezza chiama per riverirvi, e la dottrina, ed eloquenza per ascoltarvi. Parlino pur' essi, di che tanto parlano, del facile accesso, delle benigne accoglienze, dell' aria soave, e piana del vostro volto, ch' a maraviglia condisce l' affabilità de' colloquj, di cui li fate partecipi, e da' quali essi partono più eruditi, e più dotti, e voi più amato, e più caro. Dicano pure, se di voi dir si possa ciò che colle voci d' un antico si potrebbe peravventura dir di taluno, che *l' adito è aperto, ma chiuso il volto*; o se piuttosto nella vostra fronte, e negli atti vostri si legga il sentimento di Plinio, *che niuna cosa sia più onesta dell' eccedere in benignità*. Degne parole, e memorabili in vero di quel grand' uomo! Non ci fermiamo nondimeno a encomiarle; che tutto il tempo ch' a ragionare m' è

conceduto, meglio, e più giusto è impiegarlo in lodare le virtuose azioni, che le parole. Lodiamo pertanto quel moderato, ed onesto sentimento della vostra grandezza, che non vi seduce a meno apprezzare la virtù, e'l merito degl' inferiori; quell' accostarvi sì prontamente che fate ad essi coll' animo, benchè di lungo intervallo la dignità v' allontani; e lodiamo quello studio continuato, che 'n voi si scorge di nascondere agli occhi nostri le differenze, che vi distinguono, come fosse possibile il non vederle. Cose son queste, per vero dire, alle quali da lungo tempo è assuefatta la nostra vista, e nondimeno perduto anco non hanno quel tanto di maraviglioso, che nasce dall' estraordinario. Nuovo non è veramente che 'l Serenissimo nostro Principe Marco Foscarini risplenda per una benignità, e mansuetudine, ch' uguaglia la sua grandezza; ma nuova bensì, e inusitata, e maravigliosa cosa ad ogni momento è la costanza della sua virtù, una virtù non a tempi vestita e deposta, ma permanente, ma ferma, ma fondatissima, una virtù nata nell' adolescenza tra le fortune avite, e paterne, confermata nell' età virile tra le dignità della patria, corroborata nell' età più matura sull' altezza del Principato. Nume-

rinſi pur dunque a ſecoli, Principe Sereniſſimo, gli anni della voſtra Caſa, e gli Scrittori meno ſinceri coſtretti ſieno a confondere la voſtra origine con quella della Repubblica; diſcendano dall' età più rimote con corſo non interrotto le voſtre ricchezze; e miſte agli annali patrj ſi leggano in tutti i tempi le geſta, e 'l nome de' voſtri antichi; creſca di giorno in giorno vie più la fama, e la chiarezza de' voſtri ſtudj, e allo ſplendore d' un naſcimento così elevato, e d' una dottrina sì celebre s' aggiunga pur tutto il luſtro delle dignità più eminenti d' una grande repubblica: che tutti queſti doni della fortuna, queſte opere dell' ingegno, queſte ricompenſe del merito penetrare non poſſono in verun modo nel petto voſtro a debilitar la virtù. Troppo ſaldi, ed immoti ſono i fondamenti che la ſoſtengono, e che le erano neceſſarj. Parlo della bontà della voſtra natura, e de' gran lumi della voſtra mente. Non temiamo di farle amendue compagne, e partecipi della voſtra gloria; che per quanto la prima ſe n' arroghi una gran parte, ne reſta nondimeno abbaſtanza per la ſeconda. Diciamo pure liberamente che l' una, e l' altra vi concorſero a pruova; o piuttoſto che l' indole egregia dell' animo preparò dal momento

del voſtro naſcere le maraviglie della ragione. Io non andrò di queſta, Principe Sereniſſimo, inveſtigando al preſente le profonde conſiderazioni, e la maturità de' diſcorſi, a' quali voi ſiete, e ſiamo noi debitori d' una virtù così amabile, e così cara. Siamo da lungo tempo di precetti, e d' inſtituzioni abbondanti abbaſtanza; e i più faſtoſi pure, e più alteri uomini mal grado lo ſtrepito degli adulatori, che li circondano, intendono non di rado in loro ſegreto i rimproveri della ragione. Non c' è meſtieri oggidì di parole, ma bensì d' eſempj virtuoſi; ed io ſon pago, e contento di ſervire col voſtro alla iſtruzione de' miei concittadini.

Ricorderò adunque ad eſſi in queſte carte, s' eſſer mai degne poſſono di tanto onore, qual' uſo voi fatto abbiate generoſo, e magnanimo delle ricchezze. Portano queſte alcuna volta il magnifico, ed onorato titolo d' *iſtrumenti della virtù*. Poſſano ſempre meritarlo, nè mai l' altro piuttoſto appartenga loro d' *impedimenti, che la ritardano*. Tal ſiniſtro concetto da' tempi di Socrate ſino a dì noſtri le reſe meno amabili, e meno care in faccia a' ſapienti; e non pertanto il comune degli uomini ſi perſuade che 'n pace ſtrette aſſai di leggieri eſſer poſſa-

possano colla virtù. A che tanto estollere, odesi tutto giorno ripetere, la liberalità di que' doviziosi, l'oro de' quali ha superata la capacità, e l'ampiezza de' loro scrigni? Date a me pure quelle immense tenute, che misurano le distanze delle Città, e que' superbi, e reali palagi, che le riempiono. Io pure li renderò abitati da ingegni eccellenti chiamati da stranj climi, farò fiorire maravigliosamente di tutte l'arti più nobili, e più onorate la patria nostra, e farò 'l rifugio, ed il porto de' travagliati dall' acerbità della fortuna. Arroganza, e presunzione dell' uomo sempre virtuoso nelle parole, qualor gli manchino la materia, e gli strumenti del vizio! Dia pur loro la fortuna que' tesori, che le addimandano, e facciamoci appresso ad imparare da que' presontuosi, quanto sia agevole il bene usarli. Sensibili, com' essi vantansi, alle sciagure degl' infelici, accorrere non li vedremo con larga mano a soccorrergli; inclinati all' arti migliori non promuoverne con degni premj, e magnifici la perfezione; innamorati delle scienze, e degli studj non consolar le speranze de' letterati, che li circondano. Vedrannosi forse in vece cupidità immoderate corrompere tanti doni, e sì liberali della fortuna, una inclinazione partico-

lare tirare a ſe il nutrimento di tutte l' altre, magnificenza ſoverchia nelle coſe eſteriori, e ſoverchia miſeria d' animo nelle occulte, beneficenza miſurata, che non traſcorre d' un punto, e tarda liberalità, che ſtanca i deſiderj, e le ſperanze de' ſupplichevoli. Beati pertanto i noſtri occhi, che degni ſon fatti di ravviſare nel noſtro Principe una virtù così rara, e così ammirabile! Ammirabile in vero ſe ſi conſideri quanto ſia coſa all' uomo di ſtento, e di fatica ripiena lo ſpogliar ſe medeſimo de' beni ſuoi proprj, e particolari per rendergli appreſſo univerſali, e comuni; ma più ammirabile di gran lunga, ſe rifletter ſi voglia alle miſure da voi tenuteſi nel diſpenſarli. Varie, e tutte generoſe, e magnanime, Principe Sereniſſimo, ſono le inclinazioni, che 'l voſtro nobiliſſimo animo ſignoreggiano, e che tutta fra di loro ſi dividono, e partono la voſtra liberalità. Tolgonne per ſe una parte la pietà, e la religione, altra ne toglie la carità della patria, e 'l reſtante ſel vendica l' amor delle ſcienze, e delle lettere; nè 'n ſocietà delle virtù oſa entrar vizio alcuno a partire le ricchezze voſtre. Diciamo adunque che 'l patrimonio sì ricco, ed amplo, che i voſtri Maggiori vi conſegnarono, l' avete di già conſegnato voi pure intero a Dio

Ottimo Maſſimo che il vi concedette, alla patria che colle ſue armi, e colle ſue leggi il difende, alle ſcienze, ed alle lettere, che l' hanno nobilitato. Lo ſpende la religione a soſtegno, e ſoccorſo di tanti afflitti dalla malvagità della fortuna, i quali vivono della voſtra pietà; lo ſpende la Repubblica nelle arti a pro dello Stato con iſmiſurato diſpendio voſtro da voi fondate, e nelle Legazioni con ſuperbo, e quaſi regio apparato ſoſtenute; lo ſpendono le ſcienze, e le lettere nella Biblioteca amplificata, ne' prezioſi volumi a mano, che l' arricchiſcono, negli avorj effigiati, e nelle immagini, che l' adornano, e in ciò che rende tuttavia al mondo cara, e famoſa la memoria di Mecenate. Cieca pertanto, e inconſiderata liberalità ſenza regola, e ſenza miſura non diſpenſa le ricchezze voſtre, e nondimeno ciaſcuna delle virtù è per modo di ſua porzione abbondante, che ſembra ad ognuna in particolare eſſerſi tutta la voſtra grandezza comunicata. Tale è 'l ſentimento, Principe Sereniſſimo, che ſtate ſaranno un tempo, e Vienna, e Roma, e Torino, anzi Lamagna, e Italia a concepire coſtrette; e parlo di quelle Corti, che tuttavia ſi ricordano d' eſſere ſtate un giorno più belle fatte dalla voſtra magni-

ficenza. Al vedere in fatti quelle reali, e famose suppellettili inestimabili per il lavoro, e per l'eccellenza della materia; al veder la lautezza, e lo splendore di que' conviti, che stavano tutto dì apparechiati a' più gran personaggi dell' universo, al vedere il seguito de' servi, il treno de' cavalli, e la pompa di ciò, ch' io non voglio finire il giorno a descrivere, creduto avrebbesi, per così dire, che tutto il signorile vostr' animo occupato fosse a rappresentare a' stranieri la grandezza della Repubblica. In mezzo nondimeno a tanta incredibile magnificenza, in mezzo alla quotidiana profusione di tesori, che versavate nel seno alle Città forestiere per far' ad esse gustare l'abbondanza delle vostre ricchezze, non tacevano nel petto vostro le scienze, e le lettere, ma addomandavano al loro fautore, e al loro sostegno una parte esse pure di quelle fortune, che dalla prima età vostra eravate assuefatto a seco loro dividere. Voi consolaste allora il desiderio di quelle, o piuttosto i desiderj della patria, de' cittadini, di tutto lo Stato. Erano già molt'anni, che sbanditi dall' interesse, e dall' amor del guadagno; cieca cupidità che conculca le cose più inestimabili; erravano fuori della lor patria secento Autori eccellenti, che degni non erano

riputati d' abitar questa terra, ch' essi avevano con tante fatiche, e tante vigilie illustrata. Dolevansi acerbamente tutti gl' ingegni, e gravemente sopportavano il duro esilio di tante Opere egregie, e di tanti inediti monumenti dell' antica sapienza della nazione; Oratori, e Poeti, e Filosofi, e Storici, e Politici erano stati consegnati dall' avarizia de' nostri in mano degli stranieri, e ad essi noi, noi dovevamo appresso essere debitori della dottrina de' Veneti. Non tollerò più a lungo l' animo vostro magnanimo l' indegnità della nostra fortuna; e gli Autori seicento a prezzo d' oro in libertà vendicati nella lor patria, e nella pristina loro sede riconduceste. Andianne ora adunque con gioja, e con festa a vederli dentro le ornate, e preziose custodie della vostra magnifica Biblioteca, la quale beata, e superba al presente di possederli non sarà in alcun tempo ingrata, ed avara a scacciarneli. Quivi in compagnia d' inestimabili volumi, e di mille altri scritti, che 'l mondo per anco non fu degno di veder divulgati, tra i legni eletti, ed i dorati metalli, e le pitture eccellenti ricorderanno a' posteri più lontani la vostra grandezza, e la vostra magnanimità: e ricordar potessero insieme quel sentimento, che misto d' affet-

to, e di maraviglia risveglia negli animi de' vostri concittadini presenti un' ornamento così sontuoso, e così preclaro delle nostre lettere. Erano queste, voi mel credete, Principe Serenissimo, paghe abbastanza, e contente della lor sorte. E che dubitarne? Avevano esse ricuperata quasi in un subito la gloria di tanti Secoli, e perchè fosse la loro letizia vie maggiore, e più viva, Roma, Roma era stata da voi trascelta a vedere così gran cose. Sulla cima, per dir così, più elevata, e sublime d'Italia, in faccia alla Città più famosa dell' universo, al cospetto d'ingegni eccellenti di varj, e lontani climi ostentar voleste la pompa, e rinnovar la memoria pressochè spenta di tanti patrj Scrittori, perchè fosse più solenne, e cospicua la non interrotta lunghissima successione della nostra dottrina. Niente mancava adunque al vostro ritorno per renderlo sopra ogni credere memorabile; e non pertanto in Roma voleste somministrare a voi stesso nuova materia per appagare il vostro grand' animo. Roma aveva, com' ebbe sempre, Pittori egregj, ed insigni Scultori, che potevano coll' industria celebrata dell' arti loro contribuire a' maggiori ornamenti delle nostre lettere; e voi quasi da esse spedito a racquistare

ciò ch' avevano da sì lungo tempo perduto; ritornar in patria voleste quasi trionfando; e certo avevate trionfato dell' avarizia di tutti coloro, che con biasimo eterno del nome loro ci avevano a prezzo vilmente di sì ricche, e sì care cose spogliati. Immagini pertanto elette, e marmi, ed avorj sculti da maestre mani decorarono superbamente il vostro trionfo; ed or collocati in quegli Atrj, e in quelle Sale felici d' essere destinate a ricetto di cose sì nobili offrono agli occhi de' vostri concittadini grato, e maraviglioso spettacolo. Quivi tutti a rimirare concorrono in quelle tele dipinti, in que' marmi, in quegli avorj effigiati i parenti più illustri, e i più grand' uomini della nazione; e tra di quelli andrebbesi per ognuno ansiosamente, e con querele cercando l' immagin vostra se di essa voi non aveste benignamente tollerato di soddisfarne. E quì io vi priego per amore della verità a cancellare que' versi (1), ch' abbiamo noi pure in nostro segreto cancellati da lungo tempo. Dopo aver discoperti i nomi, e gli scritti di tan-

(1) Nella Pinacoteca del Serenissimo Foscarini evvi il di lui Ritratto cogli infrascritti versi da esso composti.

*Nomina, resque virûm postquam deteximus ipsi,*
*Optatis liceat nunc frui imaginibus.*

ti grand'uomini, che di lunga, e densa obblivione erano sparsi, esser più non potete nelle Pinacoteche, nè pubbliche, nè domestiche collocato a godervi soltanto la vista desiderata di quelli; ma ad esservi contemplato voi stesso tra que' medesimi stati per opra vostra alla luce, e alla vita delle lettere rivocati. Ora se tale, Principe Serenissimo, è 'l destino felice delle vostre ricchezze, che partecipi ne sien fatti tanti infelici duramente dalla fortuna travagliati, e percossi; se ne partecipa la Repubblica in quella pompa, che presso a' popoli e vicini, e lontani la dignità, e la grandezza di tanta patria sostenne; se la vostra beneficenza a larga copia versata sopra campi eruditi li rese a maraviglia fecondi, e ubertosi; se possiamo la Casa vostra a quella de' due Africani, e di Lucullo, e di Mario paragonare, i quali furono a Plozio, e ad Antioco, ad Ennio, e a Panezio così propizj, facciamo pure alle vostre ricchezze quell'elogio magnifico, che seppe far' un' antico a Gillia cittadin d' Agrigento, e diciamo che la vostra Casa è divenuta essa pure l' *officina della munificenza*, e *patrimonio comune*, *ed universale* le vostre particolari, e proprie fortune.

Comuni altrettanto, Principe Serenissimo, ed

universali divennero quelle tante, e tutte prestanti, ed egregie facoltà della vostra mente. Ammirabili facoltà! Acutezza incredibile nell' osservare la similitudine delle cose; chiarezza, e perspicuità nelle immagini coll' ingegno necessariamente congiunta; abito inveterato di ragionare distintamente, e d' insieme connettere i ragionamenti; facilità di riprodurre, e riconoscere riprodotte innumerabili idee, e di esse ritenere a memoria lungamente la serie. Questo ingegno pertanto sì acuto, questa immaginazione così vivace, questo intelletto sì solido, questa memoria così eccellente (io l' ho udito più volte con esultazione ripetere, ed ora con esultazione il ripeto io medesimo in queste carte) nacquero, e crebbero pure per la Repubblica. Versi pur' egli questo grand' uomo nella sua adolescenza tra gli studj, e le discipline più gravi; impari in quelle con esattezza, e perspicuità a diffinire; con solerzia, e circospezione ad osservare; sia severo, ed acuto nel giudicare; tenace dell' ordine, e del rigore nel dimostrare; paziente, e profondo nel meditare; sagace, e pronto nel ritrovare. Tempo verrà ben presto, ch' abiti così preclari da lunga, e frequente esercitazione corroborati tutti al bene, e alla gloria della sua patria conversi nuove ric-

chezze ſaranno della Repubblica, e della nazione. Preſtantiſſimi concittadini, queſto tempo è venuto. Civile Filoſofia, Storia, Eloquenza ſono già da molt' anni le delizie del noſtro Principe. Tentano indarno colle loro luſinghe tutto di a ſe rapirlo l'altre ſcienze, e le altr' arti; le quali dovrebbono pure appagarſi di non pochi luſtri ad eſſe già conceduti de' di lui begli anni. Or chi gl' inſpira della Politica, della Storia, della Eloquenza sì alta opinione? Chi gliele rende sì care, sì accette, e sì preferibili a tutt' altri ſtudj? L' amor della patria fece la ſcelta, ed alto parlò nel cuore del noſtro Principe. Eſſo ben ſeppe con chiarezza moſtrargli tutte le bellezze d' una pratica ſcienza che promuove la ſalvezza, e la tranquillità degli Stati; eſſo le bellezze della Eloquenza copioſo linguaggio della ſapienza, ed ampla, e gran parte della politica ſteſſa; eſſo le bellezze finalmente della ſtoria, che guida con bene miſurati conſigli le pubbliche deliberazioni, eccita ad impreſe onorate gli animi de' cittadini preſenti, e guiderdona di fama ſempiterna, e immortale la gloria de' trapaſſati. Sono queſte le gravi, e potenti conſiderazioni, ch' acceſero a un tratto, ed infiammarono i ſuoi penſieri agli ſtudj politici, agli oratorj, agli ſtorici; nè biſogna maravigliarſe-

ne. Sieno pur malagevoli, ed ardue le cose, che ad abbracciare gli si propongono, basta solo convincerlo del pubblico bene. Non ricercate ragione alcuna da questa diversa nell'operare del nostro Principe. Volete voi sapere, a che fine con lunghe, e profonde meditazioni abbia egli indagata l'essenza, la forma, i principj, la fortuna, la decadenza delle antiche repubbliche? Egli voleva giovare alla nostra. Coltivando sì gravi studj vide che Sparta, che Atene, che Roma, che l'altre repubbliche tutte consegnata non ebbero alla memoria invariabile degli scritti, nè in essi delineata, e scolpita l'immagine del loro governo; vide che tal difetto imperizia, e ignoranza produsse della loro costituzione in que' medesimi, ch'erano destinati a perpetuarla; vide nati, e rinvigoriti ordini, e leggi d'uno spirito affatto diverso, e contrario alle antiche, e gli Ateniesi, i Spartani, i Romani deviare insensibilmente da' loro antichi sistemi per non conoscergli. Noi abbiamo, diss'egli allora, una repubblica di tutti i modi migliori di pubblica amministrazione temperata, e composta; e que' saggi, e valorosi maggiori, che di minima tanta, e così riputata la fecero, ampliata non pure ne' mari, e nelle terre, e provincie lontane a' successori la traman-

darono, ma d' ottime, e ſapientiſſime Leggi nella ſua eſſenza, e nella ſua forma coſtituita. Moſtriamo però, ſoggiunſe, a' figliuoli la ſapienza de' loro padri; innamorarli vie più tentiamo dell' armonia proporzionata, e concordante a ſe ſteſſa di queſto corpo politico; e fermiamo con arte, ed induſtria nella noſtra repubblica le latenti variazioni, per cui rovinarono tutte l' altre. Stimolato da tali penſieri, ed animato nell' ardua intrapreſa dall' amor della patria, qual fatica, qual cura, qual diligenza, qual' opra e' non poſe nell' eſeguir tanto ſavio, e tanto illuſtre diſegno? Egli raccoglie quanto dettarono i noſtri ſopra la forma della Repubblica Veneziana; raguna da tutte le parti ciò ch' in tale propoſito di più prezioſo, e di più recondito qua e là ſi ſerra; richiama all' eſame ciò che di eſſa con mezzi, con arti, con fini diverſi ne ſcriſſero i foreſtieri; concepiſce un' idea più vaſta, e più eſteſa di tutti coloro, che 'n sì nobil ſubbietto lo precedettero; abbraccia col ſuo argomento non pur la preſente, ma la paſſata, ma la lontana coſtituzione della Repubblica; non ſi limita ad un lavoro, com' è coſtume, ſpogliato, e ignudo di rifleſſioni, ma sì bene di ſalutari politici ammaeſtramenti arricchito; ſcrive in fine un *Tratta-*

*to della Repubblica Veneziana* , in cui tutte connette le varie parti del civile governo: ſpiega l'eſſenza , gli attributi , e i modi di eſſo ; penetra le cagioni di tutti gli ordini ; inveſtiga i motivi di tutte le leggi ; disvela gli arcani di tutte le alterazioni. Opra di tanto peſo, Principe Sereniſſimo, apparteneva a un ingegno ſimile al voſtro ; e a noi toccava vedere un' uomo nello ſpuntare della civile ſua vita uguagliar la prudenza , e la ſcienza de' più attempati ; ritentare felicemente l' impreſa de' Sanudi , de' Contarini , de' Giannotti, de' Craſſi, de' Moroſini ; e di là dar principio alle di lui letterarie fatiche , dove gli altri dierono fine , e compimento alle loro . Or che mai ſi deduce da tutto queſto ? che ſi deduce ? che gli uomini ſingolari ſenton per tempo l'attività del loro ſpirito , e che per tempo gli ottimi cittadini incominciano ad operare a pro della patria. Potevano di ciò recarſi eſempj così dell'antica, come della moderna ſtoria: i noſtri Oratori ſon'ora, Principe Sereniſſimo , più abbondanti. Quanti luſtri erano i voſtri quando ſcriveſte l'ammirabil *Trattato dell' Eloquenza eſtemporanea ?* Non vi eravate ancora accoſtato alla Repubblica . Queſto fatto mi ritorna a memoria i libri di Cicerone dell' In-

venzione Rettorica da lui composti nell' anno vigesimo della sua vita ; ma sia pur detto con pace d' un sì grand' uomo , Ermagora avealo già nel cammino precorso, e Cornificio ne' suoi Rettorici ad Erennio fu bastante a imitarlo. Qual' Ermagora a voi rapisce la palma dell' invenzione, e qual Cornificio potrebbe uguagliare la vostra laude? Trattaste un' argomento del tutto nuovo , in cui foste voi solo l'emulo di voi stesso, e 'n tal' età lo trattaste che a scemarvi , e diminuirvi in parte la gloria potrebbesi solo addurre l' esempio d' un' uomo , che, per usar le parole di Seneca , *ebbe l' ingegno pari all' ampiezza del Romano imperio*. Io mi contento nel cammin della gloria vedervi a fianco di tal compagno ; pur quì non ha fine la lode dell' Opra vostra. Perchè passare sotto silenzio , e l' animo preterire con cui la dettaste ? Qual' animo, Dio immortale! Io voglio a tutti farlo palese sin dove giugner può 'l suono delle mie parole. Evvi un cittadino di questa chiarissima patria , gli anni freschi, e giovanili del quale furono dal sapere, e dalla dottrina segnati. Eccellente natura , studj profondi , assidue meditazioni lo posero assai per tempo in istato d' incamminarsi alla gloria per vie diverse. Tutte l' arti, e le scienze gliene offerivano la mate-

ria. Qual nondimeno fra tante credete voi la prefcelta? Udite. Scrifs'egli un *Trattato della eloquenza eftemporanea utile, e neceffaria dimoftrata agli Stati liberi*, e con ciò s'intende abbaftanza, che l'amore del pubblico bene guidava eziandio ne' prim'anni la penna, e la tenera mano del noftro Principe. S'egli aveffe prefentiti i vantaggi, che doveva un giorno arrecarne la fua eloquenza improvvifa, gli efempj de' Greci, e de' Romani che sì abbondantemente ci ha addotti, non erano al fuo argomento, e alla fua opera neceffarj. Non lo faranno in fatti ne' tempi avvenire. Tale forfe è 'l deftino, Principe Sereniffimo, ch'afpettano pure gli fparfi precetti dell' arte ftorica, qualora le voftre *Differtazioni* dalla voftra modeftia fuggendo alla pubblica luce tutte infieme le intrinfeche, ed effenziali parti dell' ottimo fiftema ftorico ne manifeftino. E veramente qual' uopo ci farà allora di rintracciar ne' volumi di tanti antichi, e moderni autori feparato, e disgiunto ciò che legger potremo unito, e conneffo negli fcritti d'un folo? Bene ricorderemo con riverenza i loro egregj precetti, e confefferemo ad una voce effere fopra di quelli ordinate, e formate le voftre Differtazioni, ma tolga il cielo che noi vogliamo le cofe antiche alle nuo-

ve anteporre invaghiti di quella vaniſſima precedenza, ch'ad eſſe diedero i ſecoli. Tale fortuita relazione non entra in verun modo a comporre la ſingolarità, e la perfezione dell'opere: ſieno pur quelle tutte della voſtra più antiche, io deſidero nondimeno nell'ordine e nella copia de' loro precetti ciò, che le voſtre Diſſertazioni non mi laſciano luogo di deſiderare. Sia teſtimonio inſigne di tanto miracolo il chiariſſimo Conti, e bella divenga la mia laude colla ſolenne teſtimonianza d' un letterato sì celebre. Avrò con queſto pur finalmente trovata l' arte di rendere ornate, e chiare le mie parole. *Sono*, dic'egli, *accuſati gli Italiani di ſcriver molto, e ſempre con poco di nettezza, di preciſione, e di metodo in un ſecolo che in queſte tre coſe non può niente ſoffrire che di perfetto. A convincerli del contrario ſarebbono ſufficienti le voſtre Diſſertazioni, e da tai ſaggi parimenti s' intenderebbe che non manca all' Italia chi conſervi l' idea della perfetta Storia. Io però deſidero ſommamente che ſieno rendute pubbliche colle ſtampe*. Or quì potremmo laſciar libero il corſo alle noſtre rifleſſioni per moſtrar la grandezza d' un' elogio così magnifico, ſe a ciò ſufficiente, e baſtevol non foſſe l' additare il nome d' un lodatore così lodato.

Unia-

Uniamo perciò più presto le nostre voci alle preghiere d' Italia, che un tempo vi pregò colla penna di quel grand' uomo, e tentiamo di restar finalmente della vostra modestia, s' egli è possibile, vittoriosi. Assai ne rendono di questa mal soddisfatti, e scontenti quelle *Memorie arcane*, che giacciono da tant' anni agli occhi nostri nascoste, e 'ndarno sono da lungo tempo l' aspettazione de' letterati. Possiamo noi pensare al giudizio, che d' esse dienne il soprallegato Conti senza dolerci d' una virtù che ne offende? *Somministreranno queste*, dic' egli, *un giorno materia, e modello alla Storia d' Europa.* Sino a quando adunque, Principe Serenissimo, vorrete col nostro danno meritare una laude, alla qual renunziarono tutti coloro, ch' amarono meglio istruire il mondo colla loro necessaria dottrina, che colla loro intempestiva modestia? Aspettate voi forse, che i vostri concittadini, che questa patria, che Italia tutta ad una voce le vi addimandino? Esse ve le addimandano. E perchè dubitarne? Ignoriamo noi forse la bellezza, e la perfezione di esse? non la ignoriamo. Anche senza aver noi lette, e vedute cogli occhi nostri quelle *Arcane memorie*, o dir vogliamo *la Segreta Storia* da voi composta *del Regno di Carlo Imperadore Sesto di*

*questo nome* noi conosciamo abbastanza la loro eccellenza maravigliosa. Conosciamo quell'istruzione accurata, e compiuta de' fatti, che 'ntraprendete a descrivere; conosciamo l'amore della verità, che governa la vostra penna; conosciamo la purità, e la chiarezza del vostro stile; conosciamo la rettitudine de' vostri giudicj sopra gli uomini, e sopra gli avvenimenti; e conosciamo in somma le quattro principalissime condizioni, che nell'ottimo, e perfetto Storico si richieggono. Voi siete in fatti il Pronipote di Sebastiano Foscarini, ch' aperse il primo le menti all'idea della Pace di Utrecht; voi foste l'Ambasciatore della Repubblica allo stesso Imperador Carlo Sesto; voi parlaste co' medesimi Consiglieri di tante guerre, e di tante paci; voi parlaste co' Capitani di tanti eserciti, che conquistarono, e che perdettero tanti Regni. Quali saranno stati i fini, e i consigli de' gabinetti, ch'avrete discoverti? la natura, e le inclinazioni de' Regnanti, e de' Ministri, alle quai sarete penetrato? la descrizione de' luoghi, e de' fatti, ch' avrete intesa? La cognizione di parecchie lingue straniere apprese v'avrà posto in istato di comparare gli scritti diversi delle nazioni per ben discernere la conformità de' racconti; i viaggi da voi intrapresi in varie par-

ti d'Europa di riconoſcere il campo de' più celebri avvenimenti ; le Corti da voi abitate d' inveſtigarne le maſſime , e gl' intereſſi . Fornito pertanto di tutti i lumi, ch' un diligente, e infaticabile ingegno può procacciarſi in mezzo alle circoſtanze più favorevoli de' luoghi, e de' tempi , chiedaſi pure ſe la materia ſia mancata al lavoro della voſtra Storia. Chiedaſi parimenti ſe 'n quella ſieno le coſe illuſtrate dallo ſplendore delle parole con certa dolcezza equabile diſcorrenti ; ſe ſi deſideri maggior' ordine nella diſpoſizione de' tempi, e maggior' eſattezza nella deſcrizione de' luoghi ; chiedaſi ſe i conſigli, e le cagioni precedano la narrazione delle coſe accadute ; e a queſto gli eventi ſuccedano dal caſo , dalla ſapienza , dalla temerità degli uomini derivati : io riſponderò eſſere la Storia voſtra , conforme a ciò che voleva Cicerone, dettata da egregio, e ſommo Oratore. Lungi per altro dalle noſtre menti pur minima ſuſpizione, che verſato come voi ſiete a maraviglia in un' arte, di cui ſembra proprio ingrandire, ed ampliare le coſe, cercato abbiate ſorprendere col racconto l' immaginazione de' leggitori. Memore come voi ſiete della prima eſſenzialiſſima legge della ſtoria , cioè del dovere di niente dire di falſo, vi guardaſte con diligenza

dall' accrefcere pur' il vero ; e libero da quegli affetti, che fogliono far traviare le penne degli Scrittori, non toglieſte dall' eloquenza, che quella parte, ch' è neceſſaria allo Storico . Quindi per non laſciar' alcun dubbio d' eſſere ſtato moſſo , e guidato dall' amor delle parti celaſte l' Opera voſtra mal grado le iſtanze de' letterati, che vi ſpronavano a divulgarla, e con ciò differire a miglior tempo vi piacque l' acquiſto di nuova gloria per moſtrarvi Scrittore imparziale, e diſcoſto da ogn' ombra d' adulazione. Ora al vedere quella grand' Opera giacere da quattro luſtri nell' ombra domeſtica involta di private cuſtodie temeremo noi forſe , che l' autore di eſſa non ſia ſtat' oſo di dir' il vero ? temeremo , che l' ambizione ivi entro al vivo non ſia dipinta de' Principi contendenti ? che notata non ſia di biaſimo la violazione de' ſolenni Trattati ? che l' opere diſoneſte ſien con oneſta cagione ricoperte ? Storie bugiarde adulatrici , a voi tocca il vanto di palliare la verità , a voi che cercate d' eſſer' accolte con lieta fronte ne' palagi de' grandi, e goder l' aura , ed il favor delle Corti ; non già a quella ch' allontanata dagli ſguardi volgari vive paga, e contenta di quel ſilenzio in che l' aſconde il ſuo autore, fugge lo ſtrepito, ed il tumulto de' pubblici ap-

plaufi, e lafcia fenza follecitudine al tempo futuro il penfiero, e la cura commeffa della fua tarda manifeftazione. Quando che 'l giorno forga, Principe Sereniffimo, ch' effa fpezzati i vincoli, che noftro mal grado la tengono dalla pubblica luce feparata, e lontana, quale farà la fcienza della morale, e della politica, che in effa difcovriremo, fenza le quali mal potrebbe uno Storico giudicar rettamente delle azioni degli uomini? Scritta, e compofta com' è da un' Autore iftrutto perfettamente de' veri principj, fopra de' quali la focietà umana in generale, e le focietà particolari fono fondate, noi non vedremo i vizj cogli elogj della virtù ricoperti, ma 'l vituperio, e le lodi con giufta mifura, e libertà difpenfate. Quanto faranno mai dalla voftra diverfe le Storie antiche! Chiamano gli Scrittori Romani col nome di barbari que' paefi, ne' quali videro a forza piantate le Romane infegne, e giuftificano le vittorie di Cefare fovra i Galli, e i Germani; chiamano i Greci incivilire i paefi barbari il condurre in fervitù li Perfiani, ed i loro fudditi. Lodaffero almeno altrettanto i Pirati di Cilicia, che là preffo di Farmacufa fecero Cefare prigioniero, e le vendette innocenti delle afflitte nazioni. Serva a confondere le falfe idee della loro po-

litica la voſtra Storia . Voi conoſcete i doveri ſcambievoli de' popoli , e di coloro che li conducono ; voi conoſcete ciò che devono le nazioni l' une alle altre . Piene ſaranno adunque quelle carte immortali di umanità , e religione ; e a ciaſcun paſſo ravviſeremo i ſentimenti d' un libero , ed ottimo cittadino . Or' alla viſta di tante perfezioni , delle quali fondatamente gli argomenti poc' anzi addotti ne perſuadono , io torno donde ſono le mie rifleſſioni ſopra la voſtra *Arcana Storia* partite , e ad alta voce ripeto quelle preghiere , le quali vorrei grandemente trionfaſſero d' una modeſtia , che comincia ad eſſer' al mondo una virtù meno amabile . Dolgonſi di queſta vie più d' ogn' altro quegli Scrittori , che bramano coll' inſigne teſtimonianza delle voſtre *Memorie* tramandar più fondata la Storia di queſto ſecolo, e dolgonſi quelle penne non meno, le quali occupate di già al preſente in raccogliere l' Opere voſtre vanno di eſſe meditando i voſtri *Libri* arricchire *della Veneta Letteratura*. Egli è di queſti , Principe Sereniſſimo , che dir potete voi ſteſſo con verità ciò che Varrone diceva de' quarantuno ſuoi libri delle Antichità Romane . *Io feci note le coſe che niuno per anco aveva inſegnate, e donde trar-*

*re le quali non avevano gli ſtudioſi*. Uſate voi pure le parole di M. Varrone, noi quelle uſeremo di M. Tullio: *peregrini, ed erranti ch' eravamo nella Città noſtra, a guiſa d' oſpiti, i voſtri libri quaſi a caſa ci conduſſero, acciocchè finalmente poteſſimo quali, e dove foſſimo riconoſcere*. Voi l'età della patria, voi l'antichità delle Leggi, voi la domeſtica, e la militar diſciplina, voi l'eloquenza del Senato, e del foro, voi l'ampiezza, e la ſcienza del noſtro commercio, voi la dottrina di tanti ſecoli, voi la virtù, e la fortuna della Repubblica ci avete aperte. Queſto ſignifica l' invenzione di tanti autori, e di tante opere loro, le quali avete dall' obblivion liberate; tanti fonti di patria puriſſima erudizione, che ne avete additati; tante notizie ripoſte largamente da voi verſate. Ampla, e gran parte di queſte uſcita già da due luſtri alla pubblica luce ſoſtenta oggidì vigoroſa la gloria antica di queſta patria; quando moſtrar vorremo il reſtante, e le cognizioni Aſtronomiche, e Idografiche antiche adjutrici dell' arte nautica, le diſcipline Idroſtatiche, e le navali meccaniche, e le militari; quando più non vorremo agli ſtranieri il vanto permettere d' aver' eſſi i primi ſcoperti nuovi popoli, e incognite terre; allora gli altri

Libri usciranno già apparecchiati della *Veneta Letteratura*, e quelle Dissertazioni le quali ben chiare faranno la perizia, l' industria, l' ardire, la vigilanza, le fatiche di tanti viaggi maravigliosi, e pericolose navigazioni degli antichissimi Veneziani. Già quelle Tavole (11) alla pristina forma restituite nella pubblica ornatissima Sala locate pronunziano il gran disegno. Noi vedremo allora, e vedrà Italia, ed Europa rinnovate le maraviglie de' quattro libri già pubblicati della nostra Letteratura, e torneremo a veder ciò che possa la diligenza, e l' industria in raccogliere; una mente, e un' ingegno con chiarezza, ed ordine in collocare; e ciò che sappia una penna con eleganti, ed ornate parole descrivere. Per la qual cosa voi Letterati d' Italia, e voi che siete di cielo, e di lingua da noi divisi ripiglierete un giorno le vostre penne, s' egli è pur vero, che le abbiate ancora deposte, e ch' abbiate cessato di commendare un' Opera che non cessate tuttavia d' ammirare. Duolmi forte per altro, che guisa alcuna di lode voi non avrete diversa dalle già usate. Cominciaste a lodarla nelle private

vo-

(11) Tavole Geografiche di M. Polo ristorate di fresco, le quali abbelliscono al presente la Sala detta dello Scudo nel Palagio Ducale.

voſtre lettere; paſſaſte a farlo nell' Opere divulgate; giugneſte in fine a coronare il chiariſſimo Autore co' nobiliſſimi titoli delle voſtre Accademie. Sia che di tempo in tempo ſia ita la maraviglia di tanta dottrina creſcendo, ſia ch' abbiate voluto gradatamente rimunerarlo, perchè ſempre vi foſſe nuova maniera d' onorare un' uomo sì grande; il fatto ſi è queſto, ch' oggidì non potete coſa alcuna operare diverſa per la ſua gloria. Potevate lodarlo nelle ſpontanee private lettere, perchè la lode appariſſe ſincera: l' avete fatto; potevate lodarlo nell' opere pubblicate, perchè la lode diveniſſe immortale: l' avete fatto; potevate aſcriverlo alle voſtre nobiliſſime Adunanze per onorarlo nel modo più grande: l' avete fatto. Lo ſtil puro, ed elegante era degno d' un ſommo onore, e l' Accademia della Cruſca ne aſcriſſe fra ſuoi l' Autore; la profonda, e vaſtiſſima erudizione meritava la più illuſtre teſtimonianza, e l' Accademia degli Antiquarj di Londra quella imitò di Firenze: meno per altro avvedute dell' Etruſca di Cortona, la quale avendo annoverato fra ſuoi l' Autore eziandio prima dell' Opera moſtra ben chiaro d' averla previſta. Che vi reſta adunque? Il deſiderio vi reſta di più lodarlo, e onorarlo, e queſto, Principe Sereniſſimo, è l' apice della glo-

ria. Ora io v'invito a riflettere, e a rallegrarvi delle lunghe vigilie, de' ſtudj non interrotti, delle fatiche ſofferte. Paragonate pur queſte collo ſplendore del voſtro nome; e tornivi a mente ciò che faceſte per la gloria d'Italia, e ciò che l'Italia fece per la gloria voſtra. L'amore della nazione non ſeduſſe, e corruppe i di lei giudizj. Eſſa prima, egli è vero, inſegnò agli ſtranieri ad apprezzare l'Opera voſtra *della Veneta Letteratura*; ma dopo imparò perſino dalla dotta Inghilterra ad apprezzarla più grandemente. Qual ſarà ſtata adunque la letizia della voſtra patria al veder ch'eſſa fece tutti i popoli conoſciuti approvare quaſi in un giorno di comune conſentimento i di lei giudizj replicati per tanti luſtri? Voi ben ſapete, che la Repubblica ſempre vi tenne in conto di ſommo Letterato non meno che di ſommo Politico, e ſommo Oratore. Interrogatene pure que' Padri Eccelſi che vi dierono in guardia i pubblici monumenti; interrogatene quell'Auguſto Senato, che v' affidò la cuſtodia della pubblica Biblioteca, e la cura della ſua celebratiſſima Univerſità; interrogatene quell'Eccelſo Conſiglio, che vi chiamò a dettare la Storia patria di queſto Secolo. Neceſſario è conoſcere ad uno ad uno tutti i Secoli della Repubblica, per quanto la penuria

dell'antiche memorie ci acconſente di poter fare, conoſcere le relazioni antiche de' Principi, ed i variati ſiſtemi de' loro governi, conoſcere tutte le parti componenti queſto corpo politico, ed abbracciare la mole immenſa delle materie ad eſſo attinenti, uopo è conoſcere i fondamenti de' pubblici diritti, e le loro vicende, poſſedere gli affari e 'l loro andamento, aver la mente inclinata, ed avvezza all'ordine, ed al ſiſtema, ed una memoria proporzionata alle coſe per preſiedere utilmente agli Archivj ſegreti della Repubblica. Queſte coſe tutte ben le compreſero i graviſſimi Padri dell' Eccelſo Conſiglio, e ben' in queſte eſſi videro gl' importanti motivi della voſtra elezione. Che mai vi credete penſaſſe il Senato in quel giorno, che gli inſigni ſuoi Codici, e i tanti e tanti preziosi volumi della pubblica Biblioteca alla voſtra cura commiſe? Eſſo voleva, ſon certo, conſegnar quella ad un cittadino, che poſſedeſſe la Storia delle ſcienze, e delle arti; che conoſceſſe le lingue, i tempi, e gli Autori; che ſapeſſe dottamente purgarla, e dottamente arricchirla. Quanto mai non è piana, ed agevol coſa l'intendere quali conſiderazioni abbiano indotto sì di frequente il Veneto Senato a commettervi la provvidenza dello Studio di Padova?

Quel domicilio delle ſcienze , e delle arti continua ad eſſere tuttavia del Veneto Senato medeſimo le delizie, e la cura. Lo rendono di ciò degno l'antichità della ſua origine, e della ſua gloria, e la fama immortale di tanti grand'uomini, che 'n quello fiorirono, e che veggiamo tutto dì rinnovarſi, e rivivere ne' preſenti. Bene fu ſaggio, ed avveduto conſiglio raccomandar così cara, e preziosa parte delle Italiane Lettere a' preſtantiſſimi Senatori, la dignità, prudenza, e dottrina de' quali con ottimi provvedimenti, e non men ſagge Elezioni ne ſoſtengano lo ſplendore, e ne aſſicurino la fortuna. Devonſi a ciò i maggiori, e più rinomati progreſſi di quella celebre Univerſità ; e ſappiamo oggimai che i Triunviri Letterarj dottiſſimi, e prudentiſſimi uomini iſtituiti, formano del lungo, e glorioſo ſuo corſo l' epoca più memorabile. Nel numero eletto di queſti, e nella lor ſede letteraria ornatiſſima vi collocarono le maſſime dignità del governo da voi ſoſtenute ; la fama della voſtra dottrina oltre l'Alpe, e i mari diſteſaſi ; l' intima conoſcenza da voi per lung' uſo acquiſtata degl' ingegni migliori ; e a ciò s' aggiunga un quaſi inveterato diritto, che ſembra non ſi ſcompagni dall' Iſtoriografo della Repubblica. Quegli adunque voi ſiete, Principe

Sereniſſimo, a cui l'Eccelſo Conſiglio di Dieci diè un giorno colle mani ſue proprie la penna a propagar deſtinata la noſtra Storia? Foſſevi toccato in ſorte un' argomento lieto per ogni parte. Non aveſte a deſcrivere un floridiſſimo Regno conquaſſato dalla violenza, e dall'arme de' barbari; una parte preclara, e potente di Grecia alienata dal noſtro imperio. Anguſtiato da queſta conſiderazione quante volte verſando lagrime ſulle memorie di già raccolte de'paſſati travagli della Repubblica deponeſte la penna, e ritardaſte con ciò un lavoro, che veniva affrettato dalle noſtre brame? Pur finalmente queſte prevalgono; e noi penetrando là nella calma, e nel ſegreto ritiro de' voſtri ſtudj già vi veggiamo intento a proſeguirlo, e a fine condurlo. Vedremo adunque fra poco la Storia delle noſtre perdite riſtorate da' noſtri acquiſti; leggeremo la coſtanza, il valore, la virtù de' cittadini, la carità verſo la patria correggere, e temperare la malignità de' tempi, e della fortuna; vedremo ad una guerra, la qual cominciando ne trovò fuori d' ogni ſoſpetto ſuccedere una pace, ch' i noſtri nemici alla loro ſalvezza giudicarono neceſſaria; e vedremo illuſtrata la ſapienza di que' conſigli, che guidarono ſalva la dignità, e lo Stato della Repub-

blica in mezzo alle tenebre, e alle procelle di tanti, e tant'anni all' Italia sì miserabili. Lieto oltre modo di ciò n'andrebbe il celebre Lodovico Foscarini. Ardeva egli di brama, mentre ch' e' visse, di vedere illustrate le pubbliche gesta; e non cessò di eccitarne, e confortarne al lavoro chiarissimi ingegni dell' età sua; al qual fine rivolse il primo la mente all' idea d' un pubblico Storico, siccome il Codice delle sue lettere, e l' Opera vostra ne manifestano. Egli pensava adunque alla gloria della sua patria, e senza avvedersene pensava insieme alla gloria del suo Nipote. Di che gloria in fatti non vi fu il succedere a' pubblici Storici patrizj che vi precorsero? Il Navagero si è 'l primo, Pietro Bembo gli viene appresso, Daniello Barbaro è 'l terzo, tutta la serie a questi è conforme. Vi diletti il riflettere sovra di essi, e vi dilettino pure le circostanze, le quali accompagnarono gloriosamente la vostra Elezione. Voi eravate allora alla Corte di Cesare Ambasciadore della Repubblica. Non fu mestieri il rimirarvi in viso, e l' udire il suono delle parole per ricordarsi della civil vostra scienza, della vostra dottrina, della vostra eloquenza. Lontano com'eravate, e fuori della vostra patria l' Eccelso Consiglio di Dieci vi chiamò

nondimeno a dettarne la Storia; nè mai s'udì comando più ſimile alle preghiere. Dopo di ciò non avranno gli ſtudj voſtri altra lode dalla mia penna.

Io paſſo in vece a conſiderare le voſtre azioni nel largo campo di tanti uffizj, ch'aperſe la patria alla voſtra gloria. Intenta eſſa com'era a rimirar del continuo l'illuſtre Cavaliere, e Proccurator Niccolò voſtro Padre vide inſieme, che dalla età prima voi eravate le ſue delizie. Eſſa fermò allora ſopra di voi li ſuoi sguardi, e incominciarono da quel punto le ſue maraviglie, e le ſue ſperanze. Coſa in fatti non doveva ella aſpettarſi da un'ingegno, che ſdegnava così per tempo gli ordinarj confini delle ſcienze, e delle arti, e che creſceva in mezzo a' precetti, e agli eſempj di sì gran Padre? Maeſtro ch'egli era inſigne nell'arte del governare gli Stati e' non ſofferſe il vedervi dal ſuo lato lontano nel corſo glorioſo della ſua eſtraordinaria Legazione al regnante Luigi. Voi dovete a que' viaggi, Principe Sereniſſimo, che la precedettero, e che la ſeguirono, e alla dimora in una Corte sì grande tante uſcite lezioni dal petto di quel grand' uomo ſopra la natura de' popoli, lo ſpirito delle leggi, le differenze de' governi, i caratteri de' Miniſtri, i

militari ſiſtemi, le maſſime del commercio, e ſopra in fine graviſſimi argomenti che tanti oggetti diverſi d'ora in ora ſomminiſtravano. Arricchito pertanto di nuovi lumi, che s' erano aggiunti alla domeſtica diſciplina de' Maeſtri, i quali nell' arduo cammin delle ſcienze ebber la gloria di preſtarvi la mano, potè il Padre voſtro al ſuo ritorno lieto, e contento riconſegnarvi alla patria, che v'aſpettava. Ella vi ricevette allora dalle di lui mani maturo, e già diſpoſto al governo, e perſino da quel momento vide con occhio acuto nel giovine Marco Foſcarini il celebre Doge. Quindi appena le leggi tolſero il freno a' pubblici deſiderj, e gli anni acerbi l' adito più lungamente a' ſommi onori non vi precluſero, tutti i ſuffragj dell' Auguſto Senato voi tra Savj del Collegio al governo della Repubblica vollero collocato. Reggevano in quel tempo il peſo delle faccende più gravi chiariſſimi cittadini, alla mente ſublime de' quali aggiugneva gran parte d' autorità, e di ſplendore l' inveterata conſuetudine negli affari di Stato. Moſtravano eſſi ben chiaro nella maturità de' conſigli i vantaggi degli anni, voi moſtravate che gli uomini ſingolari non ne abbiſognano. Fornito infatti in breve ſpazio di tempo per virtù della voſtra incompara-

para-

parabile diligenza di tutti i lumi, che rendonsi necessarj all' esercizio del gravissimo ministero, materia non v'ebbe nelle frequenti consultazioni, la quale particolare, e di voi propria non fosse; e ben sovente fu necessario alla prudenza de' vostri pareri, ed alla vostra eloquenza la gloria ascrivere delle pubbliche deliberazioni. Tanta civile scienza, la quale non istancavasi di estendere tutto giorno maggiormente i suoi limiti, i Savj del Collegio, i compagni illustri, e consorti delle vostre gloriose fatiche alla memoria di parecchie scritture vollero da voi consegnata; nè credettero meritare abbastanza della lor patria, se non rendevano con ciò permanente, e durevole la virtù vostra. Allora fu che 'l Senato, quasi ricevuto il segno di dar principio alle maggiori testimonianze del vostro merito, la cura importante delle cose sue militari, della difesa dello Stato v' impose, più volte appresso nell' Officio di Savio alla Scrittura continuatavi. Fu quello il tempo in cui tornaste con sommo studio a pro della patria a rivolgere quel prezioso Volume (III) dell' arte militare, il quale accese il desi-



(III) Celebre MSto del Co. Chiericato di Vicenza posseduto dal Serenissimo Foscarini, e di cui sendo egli Ambasciadore a Vienna ne diè copia al Re di Prussia ora regnante.

derio perſino del più glorioſo Monarca dell' univerſo . Seppe egli dalle rimote ſue terre in quai mani ſi cuſtodiva ; bramò vivamente d' eſſerne fatto in qualche guiſa partecipe ; voi ſoddisfaceſte dalla Corte di Vienna le richieſte d' un Re sì grande ; ed avreſte con ciò contribuito alla militare ſua gloria , se e' d' altro Maeſtro aveſſe avuto meſtieri che di ſe ſteſſo . Io vi ringrazio , Principe Sereniſſimo , ch' abbiate sì lungi il nome portato dell' Italiana milizia . Non foſs' eſſa giammai caduta ſotto le rovine del Romano imperio . Popoli foreſtieri ſuperati gli ſchermi , che la natura con provvidenza all' Italia frappoſe , non la avrebbero tante volte con sì gravi , e sì lagrimevoli infortunj percoſſa . Quali armi erano quelle , che la perturbarono , e conculcarono miſerabilmente negli anni della voſtra dimora alla Corte di Ceſare ? Beati gli Stati noſtri , ch' armati del valore , e della maeſtà della Repubblica l' impeto non ſentirono , e la militare licenza di tanti eſerciti ! Dolce , e ſoave frutto ſi fu quello de' pubblici conſigli d' amiſtà , di ripoſo , e di pace amici , de' quali voi foſte alla Corte di Carlo Imperadore iſtrumento così potente . Quanto non furono allora i penſieri , e gli ſtudj voſtri alla tranquillità dello Stato , e alla dignità della

Repubblica indirizzati ? Entrino pure que' barbari legni di Segna ne' noſtri porti , e rinnovando la fama dell' antica ferocia offendano i noſtri amici, ch' eſſi ſaranno ben toſto umiliati, e a ricondurne coſtretti la loro preda. Armi ſtraniere, e feroci ad arte obbliata la conſueta lor via del Tirolo incomincino pure a penetrar nel Friuli, ed abbiano eziandio in animo d' innoltrarſi perſino agli eſtremi confini della Repubblica. Non dureranno a lungo le apprenſioni de' popoli sbigottiti. Vi provvede il Senato con ſavie, ed animoſe deliberazioni, e 'l Veneto Ambaſciadore con efficacia a perſuadere maravaglioſa. Cedono a quella gl' intereſſi medeſimi di Carlo Seſto ; la neceſſità di pronti ſoccorſi alle ſue Armate d' Italia più non prevale al diritto delle Nazioni ; le genti di Ceſare di là da monti ritornano ; e le terre felici del Veneto Stato col voſtro mezzo la priſtina tranquillità, e ſicurezza racquiſtano. Noſtro adunque ſi fu 'l ripoſo, e voſtra la fatica; noſtra la felicità, e voſtra la ſollecitudine, e la deſtrezza incredibile, che la produſſero. Sparſero gli agricoltori le loro ſementi ſopra de' noſtri campi, e non prepararono le meſſi agli eſerciti ingordi ; fiorirono i prati, e non appreſtarono alle ſquadre ſtraniere il nutrimento

dovuto a buoi ; furono feconde negli armenti le madri, e predati, e rapiti non videro i loro parti ; ricovrarono le noſtre Ville gli abitanti delle campagne, e non diviſero quelli le loro caſe colle milizie, che ſogliono a ſacco metterle . Quante volte il Friuli ha ricordate con gioja quelle genti bellicoſiſſime addietro tornate ? quante volte le ſtrade additate , per le quali uſcirono ? In mezzo alla ſua letizia , e alla cariſſima rimembranza di coſe sì liete eſſo benediceva la voce voſtra miniſtra della ſua pace. Benedetto diceva il Senato , che la cagion non ſofferſe de' noſtri timori, benedetto l' Ambaſciadore, che diè polſo, e lena alle intrepide rimoſtranze della Repubblica. Mentre che con affettuoſi, e teneri ſentimenti i popoli del Friuli, e le terre perſino, e gli alberi di quella conſolata Provincia vi ringraziavano della lor ſorte, voi eravate alla Corte di Vienna con ſolerzia , e ſagacità ſingolare attentamente oſſervando tutti i conſigli, e tutte le pratiche le più occulte . Chi potrebbe aſcoltare ſenza maravigliarſene i tanti diſegni de' Gabinetti, e le ruote di tanti , e sì celebri movimenti da voi diſcoperte ? Celaſi indarno agli occhi voſtri una pace, che deve all' annunzio improviſo riempiere di maraviglia tutta la terra. Siaſi pur lavo-

rata entro le tenebre de' labirinti politici , voi possedeste l' arte di interpretare i segni, che la precorsero. Voi le direzioni degli eserciti chiaramente intendeste ; voi gli ordini segreti de' Ministri, e de' Capitani investigaste ; voi l' intimo stato fortunato, od afflitto de' Principi conosceste ; voi sapeste a qual segno potessero l' ire, e gli sdegni loro saviamente avanzarsi. Tali considerazioni, le quali vi resero attento sopra ogni credere a tutte le più rimote persino, e lievi apparenze dell' avvenire aggiunte al favor', e alla grazia, che le amabili, e inestimabili qualità dell' egregio vostr' animo vi conciliavano meritamente alla Corte , vi posero quasi in istato di pronunziare il giorno felice, in cui dovevano l' armi della Francia, e di Carlo Imperadore l' impeto, e l' odio ostile scambievolmente deporre. La pace in effetto da voi preveduta, dal mondo non aspettata è già di nascosto stabilita, e conchiusa. Rechiamo adunque, diceste allora sollecitamente, sì lieto annunzio alla nostra patria, rallegriamo con ciò le Provincie del Veneto Stato, e l' Italia afflitta racconsoliamo . Tutto è avvenuto. Cessarono le lagrime di tanti popoli, che 'l termine videro giunto delle loro calamità; cessarono le apprensioni , e i sospetti, che tennero lungo tempo vigilante, ed ar-

mata la Repubblica. A chi ſiamo noi debitori, Principe Sereniſſimo, di sì gran coſe? Debitori al Senato che 'l voſtro ingegno eccellente conobbe; debitori alla patria, che fè tacer le ſue leggi per il pubblico bene. Egli era ſculto in quelle da molti Secoli, che l'età d' otto luſtri neceſſaria ſarebbe al titolo inſigne di Savio del Conſiglio, raccomandati dal quale di dignità, e di ſplendore veſtiti per antica inveterata conſuetudine ſi preſentano i Veneti Ambaſciadori alla maeſtà dell' Imperio. Voi eravate allora dall' età preſcritta lontano, ed era perciò la voſtra elezione alla Corte di Vienna dalla voce delle leggi, e dall' autorità ritardata. Non diciamo, che la Repubblica ſi doleſſe di quelle. Doluta ſe ne ſarebbe, qualora tolto le foſſe ſtato il potete di diſpenſarvene. I di lei ſuffragj ve ne ſciolſero in fatti; e ſe la voſtra civile prudenza aſpettata non aveva la ſua perfezione dagli anni, aſcoltar non volle la patria una Legge annale, che fatta non pareva per un' uomo sì grande. Continui l' umano ingegno gradatamente a aumentarſi, e non alteri la natura l' ordinarie ſue leggi, ſe ſi vuol la Repubblica coſtante, e ferma nelle ſue proprie; cittadini non naſcano nell' età loro freſca al maneggio delle coſe più gravi del governo oppor-

tuni, a dubbj, e difficili tempi della Repubblica neceſſarj, ſe lo ſtile uſitato ſeguir ſi dee dalla patria nel conferire gl' impieghi. Qual frutto mai di ciò non raccolſe la patria ſteſſa? L' affrettata Legazione di Vienna l' altra pure d' anni parecchj affrettò rinomata, e famoſa di Roma. Affrettata pertanto ſi vide inſieme con eſſa la concluſione di quell' affare, che tenne lungamente l' eſteriori dimoſtrazioni ſoſpeſe della concordia tra la Repubblica noſtra, e la Real Caſa di Savoja, ne' tempi addietro per volger d' anni, e di caſi non interrotta. Dato già aveva all' Haja alla trattazion dell' accordo felice cominciamento Sebaſtiano Foſcarini chiariſſimo voſtro Zio. Son vicino a eſclamare, gradite difficoltà, che gravi ed aſpre al termine ſi frappoſero! Voi non avreſte in Roma Ambaſciadore della Repubblica con deſtrezza incredibile campo avuto di ſuperare gl' impedimenti, ch' eſercitarono tanti ingegni, che vi precorſero nel miniſtero; non avreſte col voſtro mezzo ſcambievolmente riconciliati gli animi di due Principi, ſopra l' amiſtà de' quali riposano tuttavia gli avanzi prezioſi della libertà Italiana. Qual aumento adunque non ſarebbe allora mancato alla voſtra gloria? Ove ſarebbe l' eſtraordinaria Legazione alla Regia Corte di

Torino? ove l'amiſtà di quel Miniſtro sì celebre? ove la grazia di quel Sovrano sì illuſtre? Giovami al preſente rinnovar la memoria di cotai coſe, ch'alla compoſizion dell' affare ampliſſime conſeguirono. Noſtra è la gloria d'un cittadino, che ſeppe collo ſplendore dell' apparato ſuperbo quella nobiliſſima Corte d'inſolita maraviglia riempiere; noſtra la gloria d'un cittadino, la di cui perizia negli affari di Stato venne meritamente ammirata da un Miniſtro ammirabile. Gravi, e difficili penſieri tenevano un tempo occupata la mente del celebre Marcheſe d'Ormea, il qual meditando fra ſe medeſimo ſopra la ſpaventoſa faccia de' futuri travagli d'Italia ſtava tra due ſoſpeſo, e perpleſſo a qual parte doveſſe finalmente indirizzare, e rivolgere i ſuoi conſigli. Mentre ch' un' uomo sì grande fra dubbj, e conſiderazioni diverſe gravemente verſava, il Veneto Eſtraordinario Ambaſciadore lo ſtato preſente delle coſe, e i proſſimi avvenimenti per l'animo rivolgeva, e con maturo diſcorſo le relazioni, e gl' intereſſi de' Principi ponderando diſtribuiva in ſuo ſegreto a ciaſcuno le maſſime, e le inclinazioni. Parve di ciò s' accorgeſſe quel gran Miniſtro. Teſtimonio i colloquj, ed i ragionamenti, che tenne ſeco. Bello l' udire allora que'

due

due grand' uomini concorrere ſapientemente negli ſteſſi penſieri ; preſagire collo ſteſſo avvedimento le turbazioni imminenti ; colla norma medeſima miſurare la forza, e la ſtabilità delle Leghe ; e veder l' uno ammirare ſcambievolmente nell' altro quella politica ſcienza, che li rendeva raſſomiglianti . Quali ſaranno ſtate , Principe Sereniſſimo , dopo di ciò le parole , colle quali avrà quell' inſigne Miniſtro al ſuo Signore di voi ragionato ? Raccogliamole da quella grazia, con cui vedemmo appreſſo quel Re famoſo più caramente abbracciarvi ; e impariamo con ciò da Monarchi la ſtima , che vi ſi dee. Noi cittadini adunque di queſta Patria nati, e creſciuti in mezzo alle meritiſſime voſtre lodi, noi ch' abbiamo di voi veduto cogli occhi noſtri ciò che gli altri in gran parte hanno inteſo, e hanno letto, uopo avremo pur' anco di ben conoſcere i pregi voſtri, anzi la noſtra gloria ? Ignoriamo noi forſe e gli Scrittori più celebri, ch' a portar s' apparecchiano il voſtro nome di ſecolo in ſecolo alle nazioni, e i popoli che vi oſſervano, e i miniſtri di Stato, che vi aſcoltano ; e i Re, gli Imperadori, i Pontefici Maſſimi, che v' ammirano ? Non ſappiamo peravventura quale ſia ſtata la voſtra adoleſcenza negli ſtudj, l' età matura negli affari , la gra-

vità ne' coſtumi , la prudenza ne' maneggi , l' integrità negli officj, la diligenza ne' Magiſtrati, la ſapienza ne' conſigli ? Senato Auguſto, a cui dalla Repubblica è dato delle coſe più gravi di queſta patria aver' il governo , voi , voi chiaramente a ben conoſcere di lui ne inſegnaſte ciò ch' ora i popoli ai popoli di lui raccontano . Torna dalle ſue Legazioni il celebre Cavalier Foſcarini , d' una in altra delle quali glorioſamente paſſando là nelle Corti più grandi, e più riſplendenti d' Europa cambiati aveva più volte i teſtimonj delle ſue azioni, e moltiplicati gli ammiratori. Giunto appena, e reſtituito alla patria queſto grand' uomo , gli eſterni ſegnalati ſervigj del quale temperavano , e conſolavano ſoli l' afflizione della ſua lontananza , in qual' officio, Eccellentiſſimo Senato, Sapientiſſimi Padri , non arrecaſte ſolleciti la di lui ſapienza a nuovo profitto della Repubblica ? Separate, e disgiunte ne'Magiſtrati particolari per eccellente, e divino iſtituto de' Maggiori voſtri le parti tutte della pubblica amminiſtrazione , tocca appreſſo agli Eccellentiſſimi Savj proporzionarle , e l' una coll' altra ridurle alla debita corriſpondenza . Queſta ſi è l' opra malagevole , ed ardua , da cui la grandezza , la felicità , l' armonia, la perfezione del governo dipendono;

questa è l'impresa a cui gli universi suffragj vostri lo destinarono. Possono dopo di ciò immaginare i presenti, potranno peravventura desiderare i posteri più sicura, più grave, più alta, più ragguardevole testimonianza? Seder nel Collegio tra Savj del Consiglio al reggimento della Repubblica, aver nell'officio compagni cittadini de' più principali, regolare gli affari stranieri, correggere la militar disciplina, riordinare l'economia dello Stato, promuovere le materie, e i fondamenti delle arti, animare la perfezione di quelle, provvedere alle cose navali, dar leggi al commercio? Tutte queste cose sì varie, sì grandi, e sì maravigliose ad uno stesso cittadino appoggiate? appoggiate ad un tempo? appoggiate per sempre? E' non bastava adunque alla vostra gloria una massima parte affidarvi delle pubbliche cose, senza aggiugnervi insieme tutto ciò che l'arte politica abbraccia, e la scienza economica? Questo bastava in vero alla vostra gloria, ma non bastava alla vostra patria. Tollerate adunque quelle fatiche, ch' essa v' impone con tanti studj, tollerate quelle notti che v' addimandano tanti affari. Altro costa, io nol niego, all' umano intelletto il condurre le cose alla semplice perfezione, la quale non chiede ch' una ragione, che ci determi-

ni; altro costa il dar loro una perfezione composta, la quale ne chiede molte. Ben diversa per altro è altrettanto la gloria, che ne procede. Chiaro, e famoso è quegli ch'ogni suo studio, ed opera pone in accarezzare una parte del civile governo; più chiaro, e famoso quegli, che tutte insieme le tempera, e le compone. Deh perchè non soffersero le patrie leggi, che 'n così principale, e ragguardevole ministero per così segnalato e incomparabile cittadino i prescritti intervalli di tempo, ed i riposi usati s' intralasciassero? Perchè dimezzarne i frutti della sua sapienza col dimezzarne il tempo d' approfittarne? perchè permettere, dirò così, ch' una parte dell' anno fosse meno dell' altra propizia, e salutevole alla Repubblica? Buon per noi, che la patria, Principe Serenissimo, negl' intervalli accennati trovò di che ristorarne del tempo vuoto. Ci ristoraste ne' Magistrati Senatorj gravissimi, che 'l commercio hanno in cura; ci ristoraste ne' Magistrati, che l'altre fonti di potenza amministrano. Che consigli, che regole, che provvedimenti s' udiron mai! che zelo, che diligenza, che fede si riconobbero! Sapienza nel consultare, costanza nel deliberare, celerità nell' eseguire. Cessino ora pertanto i Magistrati, e gl' interni officj dal querelarsi

degli anni lunghi , ne' quali , così richiedendo le condizioni de' tempi all'Italia , e all'Europa sinistri , cedettero , e accomodarono per due lustri questo grand' uomo alle Corti ; nè più si lagnino di vedere in parte lontana quella prudenza civile , che hanno già nel lor grembo a pro della patria ricuperata. Lo voleva il Collegio tra Savj del Consiglio , ed hallo ottenuto ; lo bramavano i Magistrati a seder fra di loro, ed egli fra di loro siede ; se si vuol seco lui conferire , maturamente consulta ; s'è necessario deliberare , animosamente propone , e disputa ; disputa nel Senato dinanzi a' Padri dell' Augusto Consesso ; disputa ne' maggiori Comizj in faccia a tutte le potestà , e a tutti gli Ordini congregati della Repubblica . Fu in tante azioni, Principe Serenissimo , memorabili , dopo le quali non è più possibile accordare agli antichi Oratori la preminenza sopra i moderni , che ne fu piana , ed agevol cosa l' intendere dove mirassero un tempo cotanti studj sopra le cose Dialettiche, tante ricerche diligentissime sopra l'indole, e le passioni degli uomini, tante lezioni frequenti de' Greci, e Latini Poeti, e degli Oratori. Di là quell'ordine, e quella maravigliosa disposizione delle parti nelle vostre Orazioni; di là quell' acume , e quella

forza ne' ragionamenti ; di là quelle ornate , ed illuſtri parole ; di là quell' ardore ne' modi del favellare ; di là quell' impero aſſoluto , e ſovrano ſopra i movimenti degli animi. Vana pertanto , e mal fondata luſinga ſi fu quella ch' i poetici ingegni Italiani un tempo nodrivano quando al vedervi sì ſpeſſo alle coſe in mezzo verſare dell' arte loro, di così illuſtre, e preclaro compagno ſi rallegravano, anche a coſto di vederſi coſtretti a cedervi il primo poſto . Voi volevate allora la facoltà poetica render conforme agl' inſegnamenti di Tullio miniſtra, e adjutrice dell'oratoria, e moſtra facendo di diventare il primo fra li Poeti, degno vi rendevate de'ſommi onori fra gli Oratori. Quindi non temerò di dire ciò ch' omai non è al Mondo più lecito d' ignorare, che tutte l' arti, e le ſcienze , e gli ſtudj le loro ricchezze alla voſtra eloquenza ſomminiſtraſſero. Portò la Storia i ſuoi eſempj , e le ſue conſuetudini , la Dialettica i ſuoi ragionamenti, la Politica la ſua prudenza , i Filoſofi le loro ſentenze , i Poeti le loro parole ; o voi piuttoſto traeſte dagli eſempj le regole , e l' autorità, da' Dialettici l' ordine, e la chiarezza, da' Politici li conſigli , da' Filoſofi la verità, da' Poeti l' armonia, e lo ſplendore delle parole. Tale invero conveniva, che foſſe l' eſquiſi-

ta dottrina d'un'uomo, che la natura medesima formato aveva per sostenere nella Repubblica le parti dell'Oratore. Sorgono di tempo in tempo cotali singolari ingegni nelle nazioni, che sembrano destinati a uguagliare, e porre, dirò così, in equilibrio fra di loro i Secoli. Lecito, e conceduto e' non è ad essi disperdere, e dissipare cotanti doni liberalissimi della natura, e disporre con ciò a lor senno della fama de' Secoli e della gloria delle Nazioni. Voi dovevate pertanto, Principe Serenissimo, ascoltare que' Maestri, che come già a Tullio un tempo Molone, e Demetrio tutti del bel parlare ad uno ad uno v'apersero i fonti; dovevate ascoltare quel Padre, che v'ammaestrava co' suoi precetti, che vi guidava co' suoi esempj, che v'accendeva colla sua gloria; dovevate fissare lo sguardo in quegli illustri contemporanei, i quai già per fama chiarissima d'eloquenza fiorivano al primo vostro apparire, e risplendere sopra la faccia della Repubblica. Voi dovevate leggere que' Poeti, che furono di secolo in secolo l'aperta scuola della eloquenza; leggere quegli Oratori, e d'Atene, e di Roma per appropriarvi la soavità di questo, il vigore di quello, la grandezza dell'altro; voi dovevate in fine leggere ciò, che leggeste, scrivere ciò che

ſcriveſte, imparare ciò ch' imparaſte. Senza cotal' induſtria ad una ammirabile, ed eccellente natura congiunta a che varrebbono la memoria, e l' ingegno, a che tanti doni sì largamente nel voſtro naſcere comunicativi? A che quella voce ſoave, e canora, ch' aveſte in ſorte capace di tanti, e sì varj ſuoni? A che quel geſto al vivo eſprimente non già le parole, ma le ſentenze, e lo ſpirito delle coſe? A che quel volto, e quegli occhi, ne' quai ſi veggono ad uno ad uno delineati i movimenti dell' animo? Nè l' ingegno commeſſo, e abbandonato a ſe ſteſſo ſtato ſaria di per ſe ſufficiente ad abbracciar tante coſe, nè la memoria ſenza lunga, ed aſſidua eſercitazione capace di ſoſtenerle, nè la lingua, nè gli occhi, nè 'l braccio, nè 'l petto valevoli a diſpiegarle. Bene di ciò convinti furono ne' tempi addietro eziandio quegli antichi Oratori, de' quai ſi legge, ch' a niuna induſtria, e fatica non perdonaſſero. Io mi rammento la ſegreta ſtanza ſotterra apertaſi da Demoſtene, ove diſcendere ad ora ad ora a formar' il ſuo geſto, e rinvigorir la ſua voce; io mi rammènto le lunghe peregrinazioni di Tullio per la Grecia, e per l'Aſia, dove udire e Menippo, ed Eſchilo, e Senocle, ed altri molti. Poſſa l' induſtria di que' due grand' uomini eſſer la nor-

ma

ma di tutti coloro, che troppo presumono di lor natura. Noi per altro, Principe Serenissimo, vostri concittadini non andremo sì lungi tra Romani, e tra Greci a mercare gli esempj della loro industria nella memoria de' secoli trapassati. Già i Padri sedendo in mezzo a' loro figliuoli hanno insegnato abbastanza quai fossero i vostri studj, e quai le vigilie, e le fatiche vostre. Non abbiam più mestieri d' uno Scrittore erudito, che di voi ci racconti ciò, che gli uni agli altri tutto dì raccontiamo; e la Storia della vostra letteraria vita più si compone per l'età lontane, che per la presente, più per le fredde, e per le aduste Nazioni, che per la nostra. Tutto è già noto in fatti, e già divulgato, e famoso ciò che di cura e d' arte poneste in dar' aumento, e perfezione a que' doni della Natura, che l' imperio della eloquenza dagli anni primi vi promettevano. Già si nomano ad uno ad uno i tanti maestri, che le più colte Nazioni spedirono ad erudirvi; già si leggono gli Oratori, e i Poeti d' uno in altro idioma da voi recati; già s' additano a' peregrini le domestiche solitudini, ove solevate sì spesso a declamare ricoverarvi. Tal' in vero è la sorte, ch' ebbero in ogni tempo gli uomini singolari. Inclinati come noi siamo al maraviglioso, ed

al grande tutte di loro avidamente indaghiamo le azioni più rimote, e più occulte; persuasi, e convinti di rinvenir pur'in esse, cose degne della memoria, e dell'ammirazione della posterità. Non restarono ingannate le nostre lusinghe nel ricercare l'adolescenza del Principe, ch' onoriamo. Noi abbiamo in essa veduto, per quali gradi, e per quali mezzi questo eccelso Oratore felicemente giugnesse all'acquisto d'un' arte, che lo rese sì chiaro agli occhi della sua patria, o piuttosto in qual guisa formati, e preparati siensi i fulmini della sua eloquenza. Tocca alla vostra penna, Principe Serenissimo, debitrice della patria Storia a' secoli che verranno il tramandar la memoria di quelle azioni, dalle quai le Provincie maritime del nostro imperio nuovi ordini, e nuovi leggi riconoscono stabilite, il pubblico erario l' abbattuto vigore, e la pristina forza ricuperata, il commercio la sua fortuna, e la passata condizione amplificata, e l'universa Repubblica, la concordia, e l'armonia delle menti de' pacifici cittadini restituita. Quando la serie de' tempi, e l' ordinata succession delle cose porterà lo stil vostro sopra così memorabili, e così segnalati argomenti, noi temiamo, il confesso, che la vostra modestia, non dirò offenda, ma certo ne

ſcolori la verità. Soverchia verecondia, diceva un'antico, è l'ordinario difetto di tutti coloro, che le coſe lodevoli da ſe operate raccomandano a' loro ſcritti. Correggerà il difetto della virtù voſtra la copia degli Scrittori le maraviglie della eloquenza voſtra già 'ntenti, e infiammati a trattare, e d' eſſa a parte a parte, e tutte nel maggior lume le impreſe alla poſterità diſpiegando il chiariſſimo nome voſtro di ſempiterna fama, e d' immortali onori ricolmeranno. Io già preveggo ſino da queſto punto, e già meco ſteſſo col penſier raffiguro ciò ch' eſſi attoniti gli Scrittori noſtri racconteranno dal deſiderio animati della voſtra gloria, e dalla noſtra gratitudine. Deſcriveranno a' poſteri quelle notti, e quei giorni, ne' quali i Padri Auguſti là nel Senato, e tutti i cittadini della Repubblica ne' maggiori Comizj congregati ad udirvi pendevano intenti dalla voſtra voce; enumereranno le difficoltà delle materie, e de' tempi, che reſero tante volte dubbioſo l' evento de' voſtri conſigli, ricorderanno il valore eternamente memorabile degli Oratori avverſarj. Sì nol diſſimulo, Principe Sereniſſimo, neppur' in un giorno tutto lietamente alle voſtre lodi da me medeſimo conſegrato, naſceſte a' tempi per l' eloquenza così propizj che 'l Secolo ſembra queſto

a noi ritornato degli Oratori . Io non intendo come la ſomma , e ſingolar felicità delle pubbliche coſe abbia a un tempo potuto inſieme formare tanti grand' uomini , che d' ajuto , e preſidio foſſero ad ora ad ora alla verità, e alla ragione ; intendo ſolo come ciò conferiſſe al perpetuo, e inalterabil vigore d' una eloquenza mai diſuguale a ſe ſteſſa, e ſempre a ſe ſteſſa raſſomigliante . Emuli Conſolari mancavano a Ortenſio dopo 'l ſuo Conſolato , co' quali nel dire paragonarſi. Che mai da ciò avvenne? Rallentò quell' ardore , che l' infiammava dell' età prima , e la ſua eloquenza col proceder degli anni quaſi antica pittura divenne ſcolorata dal tempo . Simili cambiamenti , e variazione sì ſtrana potevano pure all' eloquenza accadere del Principe noſtro qualora i ſommi, e rinomati Oratori mancati foſſero , che di parere diverſi , ma d' animo congiuntiſſimi nelle pubbliche coſe lungamente verſarono. Dove allor quella copia , e quella vena abbondante, e perenne nel ragionare ? dove quella ineſauſta, e non manchevol dovizia di parole , e di modi ? dove quella improvviſa eſtemporanea eloquenza , della quale la meditata non è che l' ombra , e l' immagine ? Eſtemporanea eloquenza? quella che non abbiſogna di tempo

per trar dal fondo della memoria le cognizioni, e le idee più riposte? Quella che tutto a prima giunta, e felicemente ritrova, e ordinatamente dispone, ed efficacemente dispiega? Estemporanea Eloquenza. Evvi adunque una lode, conviene pur dirlo mal grado che n' abbiano gli ammiratori della antichità, evvi adunque una lode particolare, e propria del nostro Principe, la quale dubitaron taluni, secondo ciò che ne narra Plutarco, d' attribuire ancora a Demostene. E un' uomo sì grande, e un' Oratore sì celebre, e Cittadino sì egregio, e Ministro sì segnalato nacque di questa patria? Onora l' età presente? Abita la nostra terra? E' vicino a nostri sguardi? Onoriamolo adunque colla misura della sua gloria, e della nostra ammirazione, nè permettiamo ch' un giorno abbiano i posteri in verun modo a sgridarci, e ad accusarci d' ingrati. Popoli della terra, a quali la lontananza ignorare non lascia le nostre maraviglie, popoli della terra l' abbiamo fatto. Annoverateci ad una, ad una tutte le dignità più eminenti di questa patria, il nome delle quali è già corso nelle vostre regioni, e nelle terre più solitarie, e interrogateci appresso de' guiderdoni, co' quai lo abbiamo di tante fatiche illustri, e preclari servigi rimune-

rato. Noi abbiamo le Aurate Stole, voi lo ſapete, e ne lo abbiamo arricchito, noi le veſti Proccuratorie, e ne lo abbiamo nobilitato, noi la Sede primaria del Principato, e ne lo abbiamo Principe coſtituito. Dove ſono gli onori che poteſſero diſpenſargliſi, e che gli foſſero ritardati? dove i titoli più ſublimi, che poteſſero conferirgliſi? Dopo averlo queſta Repubblica alle Corti Straniere ſpedito di Lamagna, e d'Italia perchè i popoli ſempre diſideroſi di vedere i grand'uomini lo conoſceſſero, i Miniſtri celebrati di quelle ne' ſommi affari lo conſultaſſero, Carlo Imperadore Seſto di queſto nome il teneſſe in pregio, e Re Carlo Emmanuello, ſiccome è fama, lo ci invidiaſſe; dopo averlo, quaſi preſaga delle coſe avvenire, alla Corte Romana Ambaſciadore inviato, dove i Principi Eminentiſſimi della Chieſa per l'importante elezione del nuovo Pontefice ragunati la ſaviezza de' ſuoi conforti, l'eccellenza di ſua eloquenza ammiraſſero, e Benedetto Pontefice Maſſimo per modo da quella rimaneſſe vinto che ſovente ne ragionaſſe ne' famigliari congreſſi, ne rendeſſe teſtimonianza nell'Opere pubblicate, ne ſcriveſſe nelle ſue lettere al Senatore Flaminio Cornaro, al quale la ſomiglianza della pietà, della dottrina, e della

fama lo congiungeva ; dopo averlo questa Repubblica onorato al di fuori colle tre illustri , e memorabili Legazioni, la memoria delle quali tutto dì ne rinnovano , e i Re alla concordia , e all' antica congiunzione colla Repubblica ritornati, e i popoli, e le provincie dal terrore dell' armi straniere , e dalle militari cupidità liberati, e i mari, e i porti de' sofferti insulti, e della insolenza barbara vendicati, a se lo richiama da quelle Corti le quali furono per due lustri quasi il teatro della sua prudenza, e della sua eloquenza, per sollevarlo a posti più splendidi, e più eminenti del suo governo; lo annovera d' anno in anno tra maggiori Savj, le guide della Repubblica, le scorte sicure nell' ampio pelago della pubblica amministrazione; lo destina più volte Deputato a' Ministri alla trattazion d' importanti , e pericolosi maneggi; lo veste di quella toga insigne Proccuratoria ornamento perpetuo de' cittadini più egregj, e negli studj della pace, e della milizia più segnalati; lo colloca tra que' cinque sapientissimi interpreti delle leggi , i quali dovevano nella turbazione de' tempi presenti ridonarne la calma, e la tranquillità degli antichi ; lo elegge in fine, o piuttosto lo acclama Principe, e Capo del suo governo ; lo colloca sulla sede

del Principato, dove ſoli ſedettero i fondatori, i conquiſtatori, i conſervatori di tanto impero. Ecco quel tanto, preſtantiſſimi Concittadini, a' quali per la grandezza dell' argomento il ſuono perviene delle mie lodi, ecco quel tanto, che può dar queſta patria, qualor' eſſa voglia de' ſuoi Cittadini conſolar le fatiche, e i lunghi travagli rimunerare. Eſſa ha dove ſpedirli a' climi rimoti per rendergli cari a' Principi, e riſpettabili a' foreſtieri; eſſa ha come di luce ne' domeſtici onori, e nelle domeſtiche dignità circondargli; eſſa ſa far paſſare eziandio ne' diſcendenti più tardi i frutti glorioſi della virtù de' Maggiori. Innamorati di sì belle ſperanze proſeguite animoſi il cammin della gloria voi, che già ſiete entrati nel ſuo nobil corſo. Sia la bontà dell' animo, e la dolcezza de' voſtri coſtumi il maggior' e più caro ornamento della voſtra fortuna, e della voſtra naſcita; occultate dal velo della voſtra benignità le differenze, che dal comune degli uomini vi diſagguagliano, rendetele meno ſenſibili, e meno ſpiacevoli agl' inferiori; raccogliete in una parola da' voſtri antichi colla ſucceſſione della loro fortuna la ſucceſſione della loro virtù. Eſſa con vigilanza del continuo preſieda alla diviſione delle voſtre ricchezze; eſſa rivolga

ga a fini ſublimi la lunga, e perenne ſerie de' voſtri ſtudj ; eſſa rinforzi l' ardore del voſtro zelo, purifichi i voſtri lumi, ſoſtenga il voſtro candore nell' aſpro, e periglioſo governo de' pubblici impieghi . Niuno ha meglio del Principe noſtro inteſe giammai così ſode , e così importanti lezioni . Era di ciò convinto quel vecchio illuſtre , quell' ultimo Piero Proccurator Foſcarini , quando alla fine venuto de' glorioſi ſuoi giorni , dopo aver fatta depoſitaria delle ſue ſoſtanze la nobiliſſima , e piiſſima ſua Conſorte, ( IV ) chiamò 'l voſtro nome , e la voſtra ſtirpe all' ampliſſima ſucceſſione delle ſue ricchezze. Mente e' non poſe allora , rapito com' era nella contemplazione di voi medeſimo , non eſſere ſtraniere ricchezze da molti ſecoli neceſſarie alla grandezza della voſtra Caſa , vedeva ſolo nella voſtra perſona tutte a un tempo rinate le doti , e le virtù de' Maggiori , e a un Cittadino a cui le più eccelſe Dignità della Patria ſarebbono un giorno tutte offerite , non pur concedute , volle dar' una pruova al mondo perpetua della ſua ammirazione , e della ſua tenerezza ; quando dir non

L

( IV ) Sua Eccellenza Proccurateſſa Eliſabetta Cornaro Foſcarini .

vogliamo piuttoſto ch' a rendere dopo di ſe durevole, e lunga la propria magnificenza in voi ſcegliesse, e adottaſſe un' erede del pari magnifico, e generoſo. Di così nobile, di così grande, e tanto lodevole inclinazione voi ben ne deſte, Principe Sereniſſimo, or compie l'anno, i più manifeſti, ed i più aperti argomenti quando da Voti de' cittadini, e da deſiderj della Nazione alla ſede primaria della Repubblica sollevato le feſte, le pompe, ed i ſolenni ſpettacoli annunziarono a' Popoli, e alle Provincie del Veneto imperio l' elezione del nuovo Principe. Chi mai ripenſa ſeco medeſimo alla celebrità di que' giorni, ne' quali fra lieti plauſi, feſtoſe grida, e ſuperbi apparati tutti gli Ordini della Repubblica vi ſalutarono, e riverirono Principe della Patria, e poi ſeco ſteſſo maraviglia non ſente d' una grandezza, di cui ſola poteva la virtù voſtra vietarvi d' inſuperbire? L' oro conteſto, e ſparſo nelle ricchiſſime ſuppellettili dell' auguſto palagio era vicino a perdere il pregio, che l' arte, e 'l diſegno a gara gli contraſtavano; facelle ardenti per ogni parte ſomminiſtravano lo ſplendore a terſi, e limpidi criſtalli, che 'n mille foggie le ſoſtenevano; ricchi, e ſontuoſi panni veſtivano a feſta, ed a pompa la turba de' voſtri ſervi; ſuoni e canti

armoniosi, e balli allegri venivano a mano a mano interrotti da ciò, che l' arte seppe mai ritrovar di più acconcio a ristoro dell' allegrezza; fuochi giulivi nell'aria accesi, e nell'ampie superbe moli infiammati promettevano quasi alla notte di liberarla dalle sue tenebre; tutto in fine pareva a persuaderne rivolto, che di tante ricchezze ritener non voleste oggimai per voi stesso che la gioja, e'l contento ineffabile di sì bene spenderle a decoro, e ornamento del Principato. A tante in mezzo così efficaci, e così singolari dimostrazioni d'una magnificenza, che pur' in minima parte indarno descrivere m' affatico, io ben discerno quai profusioni, e quali larghezze a voi d' ognaltra riuscissero le più care. Più vi piaceva quel pane in grembo versato alla folta, e innumerabile turba del vostro popolo quasi al fonte dell' abbondanza intorno a voi congregato; più vi piacevano que' soccorsi dalla vostra misericordia discesi sopra que' poveri, che nella pubblica gioja, e nella comune inusitata allegrezza sentir non dovevano soli la consueta tristizia; più vi piaceva quell' oro da tutti i lati dell' augusto palagio, e nell' ampio foro a larga mano piovuto, come voleste adombrata l' immagine de' Romani Congiarj senza l' orgoglio, ed il fasto de' Principi dispensatori;

meglio in fine contento di ciò eravate che 'l padre piuttosto del vostro popolo che 'l Principe manifestava. Riveggano ora pertanto le rimote lor patrie que' forestieri, che dalle Città d'Italia, e d'oltr'Alpe più nobili quì convenuti ornarono di loro presenza i solenni spettacoli della vostra Coronazione, e ridicendo di gente in gente la vostra magnificenza risvegli in esse insieme lo stupore, e la maraviglia. Troveranno de' paragoni opportuni nella sontuosità degli Edili di Roma, e ne' trionfi superbi degli antichi Cesari. La rimembranza delle vostre Ambascerie sostenute renderà più credibile il loro racconto, e la memoria in tal guisa, dirò così, d'un prodigio sarà la pruova, e l'argomento d'un'altro. Io nondimeno, Principe Serenissimo, loro addito cose d'assai più belle a vedersi, e più magnifiche a raccontarsi. I figli della Repubblica deposta la nera veste, e di porpora vestiti fra se medesimi, ed in palese, e nel volto, e negli atti di sì egregio Principe rallegrarsi; gli abitanti diversi delle soggette Provincie, i monti, e i fiumi sprezzati, e i mari, che le dividono accostarsi peregrinando alla vista degli occhi vostri; il popolo innumerabile, le mani al Cielo levate, lunga serie di lustri pregarvi, e di prosperi avvenimenti; i lettera-

ti d' Italia più celebri in abbandono lasciati gli studj loro a vostri piedi recarsi per inchinarvi; l'Università dello Stato sì rinomata di Padova ritornare all'usanza de' tempi addietro, e decretare ossequiosa al novello Principe gli onori intermessi; le Città forestiere a gara partecipi, e compagne farsi della nostra allegrezza, e confondere colle nostre le loro acclamazioni, e le loro feste. Liberi Cittadini adunque di questa Patria, nella quale la virtù sola si narra avere in ogni tempo ottenuta la preminenza de' titoli, e degli onori, si vantano e si rallegrano, Principe Serenissimo, della vostra gloria? Si rallegrano le Città forestiere, e i popoli, e le provincie di questo imperio assuefatte a vedere sul trono de' nostri Principi ora i savj Legislatori della Nazione, ora i Capitani vittoriosi delle nostr' armi, or gl' istrumenti più principali della nostra potenza, e della pubblica felicità? Si rallegrano i Letterati, alla memoria de' quali sono vive, e presenti le azioni gloriose di tutti i tempi, e che non ingannati dall' apparenze fallaci non onorano, e riveriscono che 'l vero merito, e la vera sapienza degli Uomini? Donde è mai proceduta, io domando, cotanta festa, e letizia ne' nostri petti? Non fingiamo ignorare noi soli,

pur' un momento , ciò ch' a' posteri più lontani non sarà ignoto . Si ricordarono i Cittadini i lunghi non interrotti servigj da voi renduti alla loro patria , alla quale desiderar non lasciaste nè più di zelo ne' pubblici impieghi , nè sapienza maggiore nelli Consigli ; si ricordarono le vostre Provincie quegli anni infelici , e all' Italia calamitosi , ne' quali occupate le sue contrade dall' armi straniere temettero pure i nostri campi , ed i pacifici abitatori di quelli d' essere inviluppati nella desolazione comune ; si ricordarono i vostri popoli l' arti tolte , e le ricchezze de' nostri mari all' industria rapite , e all' artificio de' forestieri ; si ricordarono i letterati la tranquillità di quell' ozio dalla vostra liberalità conceduto alle loro meditazioni , e lo Studio celebrato di Padova i dottori insigni della Nazione sulle sue Cattedre collocati ; si persuadettero in fine le Città forestiere di poter' esse pure a buon dritto dividere colla Repubblica la chiarezza , e la gloria del vostro nome . Fondano alcune le loro ragioni sopra de' proprj annali , e sulle memorie del Secolo quindicesimo , che non poterono in verun modo essere cancellate dal tempo , e richiama Bologna la rimembranza dell' adozione , e della Città donata a tempi di Lo-

dovico alla voſtra proſapia ; altre convinte ſi moſtrano , che i Demoſteni , i Socrati , ed i Platoni appartengono non pur' ad Atene , ma a tutta Grecia , e apertamente ſoſtengono ad ogni popolo , a tutte le provincie , e a ciaſcuna parte della terra la fama , e 'l grido ſpettare degli uomini ſingolari delle Nazioni . Quindi per dar colore, ed apparenza più ſoda al loro diritto veſtono con fiducia il carattere , e le ſembianze della vera patria, e ſi ſtudiano con ogni guiſa di pompa imitar l' allegrezza di queſta voſtra ; donde poi con inſolito, e memorabil' eſempio s' è veduto la dotta Città di Bologna, e 'l nobiliſſimo di lei Senato decretarvi concordi l' onor delle feſte , delle preghiere pubbliche, e delle lodi. Onorato pertanto , e riverito dagli ſtranieri più bramoſi d' accreſcere la loro gloria, che geloſi, e ſolleciti della noſtra; celebrato da loro Oratori (v) a così nobile , e ragguardevole miniſtero eletti perchè valevoli a ben lodarvi , con qual' occhio rimirerete voi mai le fatiche , e la tenue offerta delle mie carte ? Voi che vedeſte

(v) Flaminio Scarſelli Segretario del Senato di Bologna, e Profeſſore Emerito di Umane Lettere compoſe, e pubblicò per Decreto dello ſteſſo Senato una Orazione in lode del Sereniſſimo Foſcarini.

un nobilissimo personaggio ( VI ) partire da una Città ( VII ), che contrasta a tutte l' altre d' Italia la fama della sapienza, e l' antichità della dottrina, e recare in nome di quella al vostro cospetto i sentimenti abbelliti dall' Eloquenza, ed ispirati dall' ammirazione; voi che vedeste le schiere de' Letterati circondare ossequiose la vostra Sede, e ripetere quegli elogj, de' quai piene già sono le voci, e l' opere de' sapienti; voi che vedeste il fiore de' begl' ingegni dividersi gli anni della vostra vita, o la materia piuttosto partirsi delle vostre lodi, e nell' ampio, e singolare argomento ai Molini, ai Zaguri, i Flangini (VIII) succedere, e i Cesarotti; voi che potreste senza menoma tema di niente togliere alla vostra gloria rinunziare a' Poeti, e agli scritti degli Oratori contento de' monumenti

( VI ) Sua Eccellenza Conte Cornelio Pepoli.

( VII ) Bologna.

( VIII ) Nell' Ingresso del Serenissimo Foscarini alla dignità di Proccurator di San Marco compose una Orazione Italiana Sua Eccellenza Sebastiano Molino Senatore, ed altra in lingua Latina il Senator Guido Zaguri; il che avvenne l' anno 1742. Per il dì poi dell' incoronazione di Lui fu pubblicata un' altra Orazione Italiana da Sua Eccellenza Conte Lodovico Flangini, alla quale seguì un Canto Panegirico dell' Ab. Melchior Cesarotti.

eretti in perpetuo nella memoria, e negli animi della Nazione, come potrete voi mai risolvervi a piegare lo sguardo sopra un lavoro di così basso artificio, e d' opera così inferiore al pregio della materia? Paghi di ciò, e contenti essere non potrebbono, per mio avviso, che soli coloro, i quali invaghiti soverchiamente di se medesimi niuna cosa più apprezzano, ed amano meglio delle loro lodi; e i quai per gustare più intensa, e più efficace, e più viva la dolcezza di quelle giungono a forza a persuadere se stessi della eccellenza, e del valore de' lodatori. Carte però infelici, da me destinate sì volentieri a parlare d' un tanto Eroe, io veggo presso il fine delle vostr' ore, e perdersi la mia fatica nella obblivione, e nell' oscurità del suo autore. Io non ignoro quel lungo studio con che tentai adornarvi per rendervi degne di passare sicure per mezzo alla successione de' tempi; onde sparger poteste sopra de'Secoli della Repubblica quelle ricchezze di virtù, e di sapienza, che derivano agli uomini dai grandi esempj; ma 'l Principe Serenissimo, ma questa Patria, ma tutte le genti, colpa di questo stile, ch'oltre l'ingegno non può distendersi, lasso, delle mie fatiche, e dell' umile mio lavoro non abbisognano. Il Principe Serenissimo ha

veduto più volte il ritratto offerirglisi di se medesimo da mano più maestra rappresentato; la Patria il conosce nelle sue azioni passate ne'nostri annali; il Mondo lo vede espresso da tante penne, e al vivo delineato negl' illustri, e preclari Nipoti, che lo circondano. Tal si è l' elogio, che divoto consacro a questo SERENISSIMO, ECCELLENTISSIMO, E GLORIOSISSIMO PRINCIPE MARCO FOSCARINI.

---

*Qui vero utraque re excelleret, ut et doctrinæ studiis et regenda civitate princeps esset, quis facile, præter hunc, inveniri potest?*

Cic. de Leg. lib. III.

IN VENEZIA
MDCCLXV.
Appresso GIAMBATISTA PASQUALI.
*Con Licenza de' Superiori.*